

LE PAROLE DELLA POLITICA - PASQUINO

Antipolitica

Pasquino introduce il concetto di “antipolitica”, inteso come risposta alla cattiva politica. L’antipolitica può essere concepita come quel sentimento dei cittadini che emerge quando c’è cattiva politica, ovvero quando credono che la politica non sia rappresentativa dei propri diritti. La storia dell’antipolitica italiana è piuttosto lunga, già all’inizio del XX secolo, questo sentimento venne alimentato da riviste letterarie come Voce di Giuseppe Prezzolini; o nel periodo del 1946-1953 con la rappresentazione del commediografo Giannini del qualunquismo, creando anche un movimento di destra, “L’uomo qualunque”. Esempi più recenti sono sicuramente quelli del populismo di Bossi e quello mediatico di Berlusconi, fino ad arrivare al movimento 5 stelle di Beppe Grillo. L’antipolitica può essere concepita come un qualcosa che si contrappone alla politica, politica intesa come il rapporto tra governanti e governati, che garantisce l’organizzazione della comunità. In particolare è possibile riscontrare l’emergere di un forte sentimento di antipolitica negli inizi degli anni 90, con Tangentopoli e l’inchiesta Mani pulite. Infatti dal referendum del 1946 contro la monarchia fino al 1992, in Italia il Partito Democristiano è sempre stato al governo, ed il Partito Comunista sempre all’opposizione. Prima del 1992 si verificavano delle vere e proprie politiche pubbliche, dove ogni singolo cittadino credeva fortemente nel proprio partito, ed andava nelle proprie sedi comunali a discutere e chiedere provvedimenti. Questo meccanismo smette di funzionare quando la politica inizia ad essere intesa come professione. La non alternanza al governo aveva portato infatti a favorire sempre gli stessi, facendo emergere quindi un forte sistema di corruzione, scoperto nel 1992. Quando salta questo sistema con Tangentopoli, saltano anche i segretari del sistema politico, tanto che alle elezioni del 1994, salta il 74% degli esponenti del sistema politico. Tra i cittadini fa spazio una grande sfiducia verso la politica e gli attori politici. Si verifica così l’emergere di una contrapposizione assoluta tra società politica (come tutto ciò che è male) e società civile (come tutto ciò che è bene). Si possono evidenziare due manifestazioni dell’antipolitica, una prima manifestazione relativa ai partiti, ovvero l’antipartitismo, e una seconda relativa al Parlamento, con l’antiparlamentarismo. Questi due attori sono fondamentali in quanto attori che dovrebbero tendere alla rappresentanza del cittadino. Ed è proprio su questo che si fonda il sentimento dell’antipolitica, sulla perdita di fiducia da parte del cittadino nei confronti di questi attori politici. Si verifica così una vera e propria crisi e un cambiamento del concetto stesso di rappresentanza. In particolare il parlamento potrebbe essere criticato per il suo funzionamento lento e farraginoso, e appunto, per la sua composizione poco rappresentativa. L’antiparlamentarismo infatti nasce proprio dalla pretesa dei cittadini di un parlamento come uno specchio sociologico del paese dove vengano rappresentate tutte le classi sociali, professioni, età.

Con la crisi dei partiti politici negli anni ‘90, non sono più rappresentati gli interessi dei cittadini, ma i partiti si pongono come una vera e propria professione, ovvero rivestono la carica dello Stato per occupare posizioni di potere, lavorando esclusivamente per arrivare al Parlamento e poi al Governo. Si verificò così

un allontanamento dei cittadini dai partiti politici che avrebbero dovuto rappresentare i loro interessi. A loro volta, i parlamentari, in quanto rappresentanti dei partiti, pensano esclusivamente al proprio interesse personale e a come portare altri esponenti del proprio partito al Parlamento. La differenza tra queste due strutture, partiti e Parlamento, sta nel fatto che i partiti sono votati dai cittadini stessi. Quindi mentre il partito è un'istituzione di rappresentanza della democrazia a cui si sceglie o meno di appartenere, il Parlamento è invece un'istituzione formata da rappresentanti che sono democraticamente scelti. L'antiparlamentarismo e l'antipartitismo si incrociano e si rafforzano a vicenda, in quanto ormai i dirigenti dei partiti diventano prima o poi tutti parlamentari. Pasquino ritiene che l'antipolitica possa essere ridimensionata solo con la comparsa di politici in grado di proporsi come modelli di ruolo, figure esemplari; egli ritiene infatti che non basterebbero nuove regole elettorali ed istituzionali. L'antipolitica, essendo un qualcosa che si contrappone alle strutture di rappresentanza, emerge ogni qualvolta c'è una cattiva politica.

Assemblea Costituente

L'assemblea costituente è quell'organo che si occupa di costruire la Costituzione. A seguito della Seconda Guerra Mondiale e in particolare al referendum istituzionale del '46, l'assemblea costituente italiana si riunì, quindi tra gli anni '46 e '48, e fu costituita da tutti gli esponenti di tutti i partiti politici, tranne ovviamente il partito fascista, per la stesura della nostra Carta Costituzionale. Infatti, a causa della paura del totalitarismo fascista, durato in Italia 20 anni, si è fatto il possibile per dare voce a tutti. Risulta quindi evidente che la Costituzione Italiana è inevitabilmente frutto di un compromesso, dove ogni punto è stato fortemente discusso dai vari esponenti politici. La nostra Costituzione è articolata in due parti essenziali: diritti e libertà da garantire ai cittadini (libertà inviolabili), e una seconda parte focalizzata invece sulla forma dello Stato, che viene definita sulla relazione tra i tre poteri (esecutivo, legislativo e giudiziario). Tutti i partiti furono fortemente influenzati dalla dittatura fascista, per cui tendono a dare più potere a organi collegiali piuttosto che quelli monocratici, puntando quindi ad una maggiore rappresentanza possibile. E' per questo motivo che durante la Prima Repubblica, e quindi fino al '92, che il maggiore potere era stato assunto dai partiti, il Parlamento rispondeva solo ai partiti. Era un sistema dove il Parlamento era un organo molto forte, al contrario del Governo che era invece molto debole, a tal punto che i cittadini non conoscevano nemmeno il nome del Presidente del Consiglio. Proprio per questo si faceva riferimento ad un sistema elettorale proporzionale che mira a riprodurre in un organo di rappresentanza in proporzione, le diverse parti dell'elettorato, viene così fornita una maggiore garanzia che la cittadinanza venga effettivamente rappresentata al meglio e al massimo. Sono così rispettato anche le minoranze politiche.

E' evidente quindi che la legge proporzionale e quella maggioritaria del sistema elettorale attribuiscono al concetto di democrazia due connotazioni diverse. L'Italia ha infatti avuto entrambi i sistemi elettorali:

- **proporzionale**: fino al '93, dove ogni partito votato otteneva i seggi in Parlamento in proporzione ai voti ottenuti dai cittadini,

- maggioritario: dal '93 al 2005 con un sistema maggioritario misto a quello proporzionale, soprannominato da Giovanni Sartori "*Mattarellum*". Tale sistema viene poi sostituito nel 2005 con la Legge Calderoli, detta "*Porcellum*", il nostro attuale sistema elettorale, che prevede un sistema proporzionale con premio di maggioranza, dove si aiuta il partito che ha la maggior parte dei voti.

Un esempio di sistema maggioritario in senso puro può essere il sistema elettorale inglese, dove chi prende più voti prende tutto; tale sistema è emerso in Inghilterra per la presenza di due soli partiti: laburisti e conservatori. Il sistema proporzionale in vigore dal '46, era basata sull'idea secondo cui la democrazia di un paese potesse essere garantita seguendo il principio della rappresentanza, ovvero rappresentare gli interessi di tutti i cittadini attraverso i partiti. Di fronte alla crisi dei partiti del '92, il Parlamento pensò di cambiare il sistema elettorale, ponendo l'accento, non più sulla rappresentanza, ma sulla governabilità, intesa come principio che garantisce la democrazia in un paese.

Quindi con il sistema proporzionale veniva da un lato favorita la rappresentanza, ma allo stesso modo diminuiva la governabilità, ciò ha determinato l'indebolimento dei governi, che non riuscivano a guadagnare per molto tempo, tanto che la durata media di un governo fino al '92 era quella di 9\11 mesi (Governo non riceveva la fiducia, o una legge su cui il Governo pone la fiducia). Quando si verifica una crisi di Governo ci sono due possibilità costituzionali:

- elezioni anticipate (molto costose),
- intervento del Presidente della Repubblica, che ha il compito di nominare un nuovo Governo.

Il problema della Prima Repubblica era proprio il fatto che si verificava molto spesso l'intervento del Presidente della Repubblica durante le crisi di governo, che però non comportava nessun reale cambiamento, in quanto dal '48 all'81, il Presidente del Consiglio era sempre stato un esponente della Democrazia Cristiana, per cui cambiava governo ma realmente cambiavano solo le cariche ministeriali.

Berlusconismo

Il berlusconismo è un insieme complesso di atteggiamenti, di sentimenti, di comportamenti e di fenomeni manifestatisi nel campo sociale, economico, politico e comunicativo che si riscontrano in Italia in un periodo cominciato più o meno all'inizio degli anni '80. Il berlusconismo precede e prepara la discesa in campo della politica di S. Berlusconi nel 1994. Lo sfondo culturale del berlusconismo è prodotto dalla comparsa, dal successo e dall'espansione della tv commerciale in Italia negli ultimi trent'anni. In tutte le democrazie occidentali esiste ormai una grande offerta di tv commerciali, ma in nessuna situazione esiste un quasi perfetto duopolio tra la televisione pubblica e un gruppo privato facente capo ad un unico proprietario attivo in politica, come in Italia dal 1994 ad oggi. In una situazione di favore come nella raccolta pubblicitaria, le tv commerciali di Berlusconi hanno goduto della possibilità di combinare la loro offerta di programmi con l'offerta di politica. Non c'è dubbio che la presenza della televisione privata abbia influenzato la comunicazione politica nel suo complesso. Infatti, sono le reti commerciali le prime

ad importare in Italia forme di comunicazione politica televisiva come quella americana e più recentemente con l'infotainment, inteso come interazione tra i programmi di intrattenimento e programmi di informazione e la sua ramificazione sotto forma di politainment con i politici che frequentano i luoghi dell'intrattenimento televisivo. Le tv del gruppo Mediaset hanno creato un sistema nel quale anche gli spettatori meno interessati alla politica vengono raggiunti da messaggi semplici, spesso riguardanti maggiormente i leader, la loro personalità, che non i loro programmi e le loro politiche. Questi messaggi personalizzati vengono poi ritagliati a seconda del programma e della sua presumibile audience e messi in onda in maniera differenziata per tutta la giornata.

In campo economico, il berlusconismo sarebbe potenzialmente liberista, ovvero intenderebbe proiettare un'ideologia liberista, ma il suo leader resta sostanzialmente orientato alla conquista di posizioni dominanti se non monopoliste. Il berlusconismo spinge quindi verso un sistema economico di totale laissez-faire dove evadere le tasse viene inteso dallo stesso Berlusconi come un dovere morale.

In campo sociale, il berlusconismo sembra mirare alla prospettazione di una società ordinata fatta da famiglie che sono impregnate di aspettative positive sul futuro, da famiglie che consumano, che manifestano bisogni di sicurezza e che chiedono prioritariamente ordine e la possibilità di perseguire il proprio successo personale e individuale. L'immagine che Berlusconi proietta di sé è soprattutto quella di un imprenditore di grande successo che guarda al futuro sempre con ottimismo. Il berlusconismo si è caratterizzato come un nuovo modo di fare politica, è un modo consapevolmente e deliberatamente antipolitico. Il berlusconismo contrappone ai politici di professione, tutti coloro che esercitano un'attività professionale, preferibilmente autonoma e indipendente. I non politici berlusconiani sono intolleranti delle lentezze e delle furbizie, ma anche delle forme e delle regole che considerano meri ostacoli all'azione. Pasquino sostiene che in un certo senso il berlusconismo è decisionismo, ma soprattutto insofferenza dei controlli, noncuranza dei freni e critica nei confronti delle istituzioni.

In politica il berlusconismo è una delle forme che assume il populismo contemporaneo. Non solo ha come sua manifestazione centrale quella dell'appello al popolo e alle sue opinioni che si esprimono nei sondaggi, ma non riconosce poteri intermedi autonomi e marca con durezza la differenza e la distanza tra i suoi sostenitori e gli oppositori, considerati veri e propri nemici. Quindi da una parte c'è il Popolo della Libertà, dall'altra la sinistra. Il partito del berlusconismo è un partito personale, le cui strutture intermedie servono esclusivamente a incanalare il consenso per il leader. Sull'onda della popolarità costantemente misurata dai sondaggi, il berlusconismo nega qualsiasi ruolo all'opposizione.

Bicamerale

Bisogna distinguere il concetto di assemblea costituente da quella bicamerale, e quindi anche riforma costituzionale, intesa come riforma del testo costituzionale, dalle riforme istituzionali, intesa come riforme relative ai cambiamenti di regole delle istituzioni (come ad esempio la riforma elettorale). Assemblea costituente e bicamerale sono due luoghi della politica costituente. L'unica assemblea costituzionale costruita in Italia è quella del 1946, intesa come un organo collegiale che ha elaborato la Costituzione Italiana, riscrivendo non solo i diritti e le libertà inviolabili, ma anche le regole del funzionamento dei vari organi politici, regole che bilanciano i rapporti tra i tre poteri politici. La Costituzione italiana è frutto di un compromesso tra tutti i diversi partiti politici presenti in quell'epoca. Le condizioni storiche, economiche, politiche che hanno permesso quel compromesso, cambiano però con il passare degli anni, cambiano di conseguenza anche le esigenze politiche ed economiche del paese, e l'Italia si trova a dover affrontare negli anni '80 problemi di debito pubblico, di corruzione e la problematica delle relazioni internazionali, ancora troppo deboli a causa della breve durata dei governi di quel tempo, che non permettevano quindi una continuità nelle relazioni internazionali.

Tutte queste problematiche hanno portato all'esigenza di una revisione costituzionale negli anni '80, ci si avvale quindi della costruzione di un'assemblea bicamerale. Per assemblea bicamerale si intende una commissione parlamentare, quindi costituita dalle due camere (Camera dei Deputati e Senato), che si occupa di studiare i problemi da risolvere e proporre una revisione costituzionale.

La storia della politica italiana è segnata dalla costruzione di 3 commissioni bicamerali:

1. Commissione Bozzi (1982 - 1983)
2. Commissione De Mita - Iotti (1993 - 1994)
3. Commissione D'Alema (1997)

1) Commissione Bozzi: la prima bicamerale denominata Bozzi per il nome del parlamentare che l'ha presieduta, si è focalizzata principalmente su tre punti principali che andavano risolti, al fine di ottenere un sistema politico che funzionasse bene:

- Riforma elettorale: inizia ad essere ipotizzato un sistema elettorale diverso da quello proporzionale (dove i seggi erano distribuiti in proporzione ai voti che ogni partito riceveva, garantendo il principio della rappresentanza). Inizia a farsi avanti così l'idea di un sistema elettorale di tipo maggioritario (prende la maggioranza di governo chi prende la maggioranza dei voti, preservando così il principio di governabilità).
- Eliminare il bicameralismo simmetrico: da Costituzione, le due camere (Camera dei Deputati e Senato), hanno lo stesso modello organizzativo e decisionale.

La divisione delle Commissioni parlamentari, presenti in entrambe le Camere, è basata su settori, sia per le commissioni permanenti che per quelle “ad hoc”, ovvero create esclusivamente per alcuni temi specifici relativi ad un determinato momento storico, (come commissione stragi, anti-mafia). Per approvare una legge, c'è bisogno che questa legge venga approvata dalle Commissioni di entrambi le Camere, se una delle Commissioni non l'approva, la legge viene rimandata all'altra commissione con le modifiche, e deve essere approvata nuovamente. In ogni commissione, i componenti devono essere rappresentanti di tutti i partiti politici che compongono il Parlamento. Si può quindi differenziare il concetto di commissione parlamentare da quello dei gruppi parlamentari: infatti mentre il primo si forma a seconda dell'appartenenza per disciplina settoriale, garantendo rappresentanza di interessi e di idee politiche; il secondo, i gruppi parlamentari, si formano in relazione alla propria appartenenza ideologica e quindi partitica.

- **Rafforzamento del governo:** dopo il 1946 infatti, l'Assemblea Costituente aveva cercato di attribuire molto più peso agli organi collegiali e in particolare al Parlamento, al fine di evitare un nuovo totalitarismo, garantendo così la massima rappresentanza di interessi. Ciò ha portato quindi ad un forte indebolimento del Governo, tanto che la durata media di un governo fino al 1982 era di circa 9\11 mesi. Altro elemento che incideva sull'indebolimento del Governo, era l'assenza di alternanza, ovvero la presenza del Partito Democristiano sempre al governo, ed il Partito Comunista sempre all'opposizione. Il risultato di questa 1° Bicamerale fu però pessimo, in quanto i partiti e i rappresentati della Commissione non riuscirono ad arrivare a nessun compromesso e di conseguenza a nessuna soluzione. Ciò è dovuto a diverse cause che caratterizzavano quel determinato periodo, tra cui: - una forte divisione centro\destra\sinistra; - presenza del Partito Comunista; - presenza all'interno della Commissione di alcuni dei membri dell'Assemblea Costituente che avevano quindi partecipato alla stesura della stessa Costituzione; - contrapposizione del concetto di governo tra destra (secondo cui il Presidente doveva essere eletto direttamente dal popolo, esaltandone la figura monocratica e un governo presidenziale), e sinistra (che intendeva invece il governo come un organo assembleare e collegiale). A causa di tutti questi contrasti ideologici fu quindi impossibile prendere delle decisioni.

2) Commissione De Mita - Iotti: questa 2° commissione si andò a formare in un momento di forte crisi politica, dove era diffuso tra la società civile un forte odio e disprezzo nei confronti della società politica e dei partiti. E' importante ricordare che i cambiamenti ottenuti in quegli anni sono frutto del coinvolgimento della stessa società civile, con i risultati di referendum elettorali su temi che i parlamentari non riuscivano a risolvere. I temi su cui si focalizzò la 2° commissione erano molto simili a quelli della prima:

- Un Parlamento troppo lento che non funziona bene, in quanto entrambe le Camere svolgono le stesse azioni;
- Governo troppo debole;

- Cambiamento della legge elettorale.

E' presente quindi un paradosso delle riforme: è complicato decidere riforme che devono riformare coloro che decidono le riforme stesse. Parlamento come riformante e riformato. Nemmeno questa 2° Commissione riesce a portare dei risultati.

3) Commissione D'Alema: la 3° Commissione viene formata negli anni del mito della società civile. Con la riforma elettorale (Mattarellum) del '94 si andò a creare un nuovo sistema elettorale, questa volta di tipo maggioritario misto. In quegli anni si assiste ad un totale mutamento politico: - nascita di nuovi partiti politici, con Lega Nord di U. Bossi (che va ad unire tutte le leghe) e Forza Italia di S. Berlusconi, il PC diventa Partito democratico della sinistra. Un aspetto importante è che per la prima volta le coalizioni tra partiti si iniziano a pensare prima di andare a votare, in particolare con Berlusconi. Nel '94 inizia così l'epoca del bipolarismo, caratterizzato dalla competizione tra due partiti, che anche se esistono altri partiti, sono gli unici in grado di vincere le elezioni, avendo pari possibilità di andare al governo e di andare all'opposizione. Inizia così ad esserci alternanza di governo. Con le elezioni del '97, si ha il governo del centro - sinistra con D'Alema e all'opposizione il centro - destra con Berlusconi. Emerge così un sistema politico molto personalizzato, con una forte esaltazione della leadership di Berlusconi. Con la spinta da parte della Lega Nord verso politiche federali che miravano ad attribuire più potere alle regioni (federalismo) e l'impossibilità di trovare un accordo con il Presidente D'Alema, si verifica alla fine degli anni '90 la rinuncia di cambiare qualcosa attraverso le Commissioni Bicamerali.

Bipolarismo

Si parla di bipolarismo per intendere quella situazione politica, nella quale ci siano soltanto due i raggruppamenti, che entrano in competizione per la conquista delle cariche governative. Bisogna distinguere il bipolarismo dal bipartitismo. Infatti, il bipartitismo è caratterizzato dalla competizione tra due partiti, che anche se esistono altri partiti in quel sistema politico, sono gli unici in grado di vincere le elezioni, e che quando le vincono ottengono la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento governano da soli senza ricercare accordi e che si alternano alla guida del sistema politico con una periodicità non troppo lunga. Il bipartitismo è un fenomeno alquanto raro e limitato a sistemi politici anglosassoni (America, Australia, Nuova Zelanda, Canada), dove i sistemi partitici sono nati in formato sostanzialmente bipartitico e si sono consolidati grazie al sistema elettorale maggioritario a turno unico in circoscrizioni uninominali. Ciascuna di queste caratteristiche sono necessarie, ma singolarmente non sufficienti.

L'esistenza di una competizione bipolare non significa automaticamente che non possono esistere altri partiti che rifiutano di coalizzarsi con l'una o l'altra delle due aggregazioni maggiori. L'affermarsi di una competizione bipolare non significa nemmeno che non possa esistere un centro inteso sia come spazio nello schieramento politico sia come partito. Nel caso esiste un partito di centro che risulta e rimane

indispensabile per qualsiasi vittoria elettorale e per qualsiasi coalizione di governo tanto da essere sistematicamente presente in tutte le coalizioni, il sistema non può essere definito bipolare ma tripolare.

La Prima Repubblica italiana, ha costituito un caso estremo di dinamica multipolare: polo di destra che si richiamava al fascismo, piccolo e non coalizzabile; un polo di sinistra comunista e quindi non coalizzabile, ma in grado comunque di esercitare una certa influenza sulle decisioni delle coalizioni di governo (tanto da configurare situazioni consociativismo) ; e il partito della Democrazia cristiana, sempre al governo (situazione di non alternanza).

Un caso di mutamento di regime politico in seguito al collasso del centro che aveva fino ad allora impedito l'alternanza, si è verificato in Francia con il passaggio dalla Quarta alla Quinta Repubblica. La Quarta Repubblica francese è molto simile, secondo Pasquino alla Prima Repubblica italiana in termini di schieramento partitico e di struttura costituzionale. L'importanza dell'esistenza di una dinamica bipolare deriva da due elementi, che sono al tempo stesso condizioni e conseguenze. Il primo elemento è che in presenza di una dinamica bipolare, è possibile praticare alternanza al governo di coalizioni diverse che cercheranno di rimanere compatte e di governare offrendo all'elettorato la possibilità di valutarne le prestazioni sia di governo che di opposizione. Il secondo elemento è che il bipolarismo impedisce a partiti dotati di poco consenso elettorale e di esercitare in maniera irresponsabile una quota di potere largamente superiore al loro consenso.

Cancellierato

Il cancellierato è un tipo di premierato forte ed è caratteristico della Germania. La sua presenza è favorita dal sistema elettorale, che è totalmente proporzionale con soglia di sbarramento del 5% (dove i partiti che non ottengono il 5% dei voti non possono andare in parlamento), questo sistema ha quindi favorito l'instaurarsi di coalizioni. Dal punto di vista dell'organizzazione politica, la Costituzione tedesca del '49 non prevede una simmetria delle due camere (al contrario del bicameralismo perfetto dell'Italia): vi è il Bundestag, che è la parte di Parlamento di rappresentanza nazionale e il Bundesrat, con rappresentanza territoriale, che favorisce così una forma di federalismo, dove i Länder hanno un proprio potere e una propria autonomia. Al capo dell'esecutivo c'è il cancelliere (una figura con una personalità molto forte, che garantisce una durata di governo molto lunga). Situazione molto diversa dal caso italiano, dove i primi 50 anni di governo ha cambiato 58 capi di governo, la Germania solo 8 cancellieri. Il cancelliere non solo ha una forte personalità ma gode di meccanismi istituzionali molto forti, grazie al sistema elettorale e al meccanismo del voto di sfiducia costruttivo. Questo meccanismo costituisce così il punto forte del cancellierato tedesco ed è l'elemento che distingue maggiormente la democrazia italiana da quella tedesca.

Infatti, mentre in Italia quando un governo non ottiene la fiducia, si possono verificare due situazioni: - elezioni anticipate, - presidente della repubblica è chiamato a nominare un nuovo governo. In Germania, invece, il Parlamento può sfiduciare il governo ma per sfiduciarlo, deve necessariamente presentare un

altro possibile governo che potrebbe avere la maggioranza (devono anche avere il nome del nuovo cancelliere e una nuova composizione di governo, con nuove coalizioni). Questo meccanismo di sfiducia costruttiva ha quindi un duplice obiettivo: quello di rendere difficile il rovesciamento di governi in carica e nell'eventualità che questo rovesciamento si verificasse, di condurre rapidamente alla costituzione di un nuovo governo, evitando così un vuoto di governo. In Germania questo meccanismo è stato utilizzato solo tre volte.

Conflitto d'interessi

Pasquino sostiene che la democrazia nasce, si afferma e si consolida, con migliore qualità quando i voti contano più del denaro, l'organizzazione della politica più della finanza. Quindi ogni volta che i possessori di potere economico si impadroniscono del potere politico, esercitando un'influenza sregolata e preponderante su quel potere, la democrazia può essere quantitativamente e qualitativamente ridimensionata.

Per questo motivo, i regimi liberali e democratici contemporanei hanno cercato di difendersi da questo pericolo, attribuendogli il nome di conflitto di interessi. Questo pericolo si manifesta quando chi possiede grande potere economico, lo utilizza per conquistare cariche politiche con il duplice obiettivo di mantenere/ampliare il suo potere economico e di impedire qualsiasi regolamentazione che gli renda impossibile entrare e restare in politica a tutela del suo interessi economici. Il pericolo che deriva dal conflitto tra interessi economici e cariche politiche è duplice in quanto il governante detentore di grandi interessi economici, da un lato si troverà inevitabilmente nella situazione di dover effettuare scelte e prendere decisioni che riguardano anche i suoi interessi economici, dall'altro lato, si troverà sempre esposto alle critiche di aver favorito i suoi interessi sia con le decisioni sia con le non decisioni.

Situazione italiana: Fino a tempi recenti, la legislazione italiana si era occupata soprattutto di due problematiche riguardanti le modalità di acquisizione di cariche da parte della classe politica, individuando due fattispecie: l'ineleggibilità e l'incompatibilità. La prima consiste nell'evitare che si conferiscano indebiti vantaggi di partenza nella campagna elettorale a candidati che possano usare del loro potere per conquistare determinate cariche politiche. Il problema del conflitto tra interessi privati e interessi pubblici si è posto nella maniera più clamorosa quando nell'aprile del 1994, la doppia alleanza guidata da Berlusconi vinse le elezioni e venne nominato presidente del consiglio dei ministri. Per la prima volta nella storia italiana, un imprenditore passava senza soluzione di continuità dalle sue attività private al governo di uno stato, ovvero acquisiva il potere di decidere sulle politiche pubbliche.

Berlusconi infatti, era in possesso un impero con tre reti televisive nazionali, compagnie di assicurazioni, una grande casa editrice e varie imprese di altro genere.

Consociativismo

Il termine consociativismo fu introdotto nella letteratura politologica internazionale dallo studioso olandese Arend Lijphart, per indicare un accordo tra le élite politiche. Si verifica una situazione di consociativismo, quando al fine di evitare scontri, le élite politiche decidono di stringere accordi di collaborazione, ad esempio su tematiche di politica estera o sulle regole del gioco costituzionale. Il consociativismo consiste quindi in uno stile decisionale, atto a prendere decisioni attraverso accordi e compromessi tra le élite politiche.

Il politologo Arend Lijphart, propone inoltre una contrapposizione tra quelle democrazie che accetterebbero scontri per ottenere il potere politico tra due raggruppamenti politici, ovvero le democrazie maggioritarie, e quelle democrazie che invece punterebbero ad accordi per una distribuzione proporzionale del potere politico, si parla appunto di consociativismo. Alla base di questa distinzione c'è sicuramente un problema di cultura politica e di storia politica.

E' infatti molto probabile che quei paesi che sono stati caratterizzati da forti conflitti statali, faranno riferimento ad un sistema elettorale di tipo proporzionale, creando così situazioni di consociativismo, in quanto saranno paesi che hanno bisogno di ricomporsi, di centralizzare il potere politico al governo). In questo senso, per paesi con queste problematiche, il consociativismo diventa una situazione necessaria per prendere decisioni, soprattutto in riferimento a due sfere decisionali riguardanti: scelte di politica internazionale che comportano quindi diversi equilibri internazionali (es: andare o meno in guerra), quando si cambiano le regole della forma di governo riguardanti la seconda parte della Costituzione.

Pasquino indica come prototipo delle democrazie maggioritarie la Gran Bretagna, che attraverso l'utilizzo un sistema elettorale maggioritario, competizione bipolare, alternanza, incarna a pieno tale categoria. Fa parte del secondo gruppo invece, ovvero delle democrazie consociative, l'Italia, in particolare durante il periodo degli anni '70 - '80, periodo caratterizzato da governi di coalizione che vedeva al governo sempre la DC, la quale si avvaleva del cosiddetto "appoggio esterno", ovvero i partiti promettevano l'appoggio in Parlamento per prendere le decisioni, non svolgendo il loro ruolo di opposizione). Infatti la situazione di consociativismo che si attribuisce all'Italia della I Repubblica, faceva riferimento agli accordi parlamentare, presi più o meno sottobanco, sulle politiche pubbliche, sul bilancio, sugli stanziamenti di fondi, e sulle nomine. In cambio di fondi per i settori di suo maggiore interesse (sindacato, enti locali), il Partito Comunista garantiva un'opposizione blanda, non opponendosi alla maggioranza delle leggi che andavano in Parlamento, che spesso erano approvate anche dai suoi voti (o all'assenza\astensione). Con il consociativismo in quegli anni in Italia si fa riferimento anche al voto segreto, ovvero in Parlamento si votava senza sapere il singolo voto di ogni singolo parlamentare). Il voto segreto verrà poi abolito nel 1988. La situazione di consociativismo che coinvolse il PC, secondo Pasquino, ebbe anche una forte conseguenza per lo stesso PC il quale non sarebbe riuscito a presentare un'opposizione alternativa credibile per andare al governo: ed è forse questo uno dei fattori che hanno alimentato la non alternanza al

governo durante la I Repubblica. Il consociativismo è quindi diventato una forma di accordo non chiaro di cui si avvalgono i partiti per assumere un determinato potere politico.

Costo della politica

I partiti stessi decidono i costi della politica, in quanto non esistono parametri oggettivi, e non viene rispettata la volontà popolare espressa attraverso i referendum. In assenza di tali parametri specifici, i soldi di cui si appropriano i partiti a spese del bilancio dello stato non sono solo destinati a coprire i costi della democrazia. Uno dei problemi principali è la sostanziale inesistenza di qualsiasi controllo sui bilanci dei partiti.

Un 1° referendum dedicato ai finanziamenti dei partiti ebbe un esito negativo ('78), segno di forte sfiducia nei confronti della classe politica. Mentre cresceva il finanziamento pubblico dei partiti, gli anni '80 videro anche il tripudio di finanziamenti illeciti sotto forma di tangenti, ritenute da Bettino Craxi come assolutamente indispensabili. Sono state quantificate spese di circa 400 miliardi l'anno dei partiti, dei quali 1/5 al massimo era coperto dai fondi pubblici (campagne elettorali, per le sedi, attività, arricchimenti personali). Il finanziamento pubblico non bastava mai, e venne integrato con un assegno mensile, di 3 milioni indicizzati ai parlamentari per spese di assistenza e consulenza.

Quando grazie a Mani pulite fu a tutti evidente che i bilanci dei partiti erano fraudolenti e che il finanziamento illecito dei partiti era uno dei reati maggiormente diffusi tra i dirigenti di partiti e gli imprenditori, divenne facilissimo raccogliere le firme per un nuovo referendum.

L'esito del voto fu favorevole all'abrogazione di una legge che era stata ampiamente evasa. In seguito al referendum del 1993 (limiti di spesa e rimborso delle spese elettorali documentate), fu ingegnato il 4 per mille, che andava a costituire un fondo comune per tutti i partiti. Emersero due inconvenienti:

- Creazione da parte dei parlamentari di partiti cosiddetti fai da te all'interno del Parlamento.
- Pochi cittadini firmarono per destinare il 4 per mille.

Democrazia maggioritaria

La classificazione di Lijphart permette quindi di distinguere le democrazie maggioritarie da quelle consociative. Dove per democrazie maggioritarie si intende un regime in cui i rappresentanti, eletti sulla base di libere e competitive elezioni, raggiungono le proprie decisioni in base al principio di maggioranza. Il modello maggioritario, noto anche come modello Westminster, dal nome del Parlamento inglese, è caratterizzato da:

- concentrazione del potere esecutivo in governi monopartitici;
- predominio dell'esecutivo: si ha un governo forte, dove l'attore governo predomina su tutti gli altri poteri, primo su tutti quello legislativo;
- sistema bipartitico o in alternativa, bipolare (derivante dalla formazione di due ampie coalizioni multipartitiche);
- sistema elettorale maggioritario;
- pluralismo dei gruppi di interesse: i gruppi di interesse coesistono democraticamente;
- concentrazione del potere legislativo in un'assemblea monocamerale: Parlamento debole;
- esistenza esclusiva di forme rappresentative, ovvero assenza di ricorso a consultazioni referendarie;
- flessibilità della costituzione: ci sono degli accorpamenti di leggi che possono essere modificate senza referendum o maggioranza assoluta in Parlamento;
- una banca centrale controllata dall'esecutivo.

Questo modello appare più adatto a paesi le cui società sono piuttosto omogenee, dove i principali partiti più che situarsi su posizioni estreme si collocano tendenzialmente su posizioni centriste. Democrazie di questo tipo sono sicuramente il Regno Unito, la Nuova Zelanda, Canada, Australia.

Le democrazie consociative (consensuali) utilizzano invece sistemi di rappresentanza proporzionale e sono generalmente multipartitiche, orientate alla ricerca dell'accordo più che alla vittoria di una parte. Il modello consensuale è quindi caratterizzato da:

- condivisione del potere esecutivo: potere esecutivo condiviso tra più attori politici;
- equilibrio fra il potere esecutivo e legislativo;
- sistema multipartitico;
- corporativismo dei gruppi di interesse: devono interfacciarsi con il governo (ad esempio i sindacati);
- federalismo e governo decentrato: governo molto debole;
- bicameralismo forte;
- costituzione rigida: è scritta e quindi non può essere modificata facilmente;
- indipendenza dalla banca centrale: in un sistema consociativo con più centri di potere, con legislativo bicamerale, esecutivo condiviso, gruppi di interesse corporativi, c'è il bisogno di attori indipendenti da essi, per questo motivo la Banca Centrale è un organo indipendente dall'esecutivo. Inoltre essendoci un

sistema multipartitico, la Banca centrale non potrebbe più rispondere ad un solo partito, come accade nelle democrazie maggioritarie, ma a tutti. Per rispondere alle direttive europee è necessario che il potere esecutivo si rapporti costantemente con la Banca Centrale.

Si può parlare di democrazie consensuali facendo riferimento a paesi come il Belgio, la Svizzera, l'Olanda, l'Austria, e l'Italia. In questi contesti dove la separazione tra le varie subculture raggiunge dimensioni elevate, la stabilità politica è garantita da un sistema di accomodamento e di compromesso tra le élites politiche, che collaborano tra loro allo scopo di colmare le distanze tra i vari gruppi. Ci sono due aspetti che caratterizzano quei paesi che rientrano nella categoria di democrazie consensuali, come l'Italia, che sono già di per sé consociativi: la stessa Costituzione, che è data da un compromesso tra i vari partiti politici, allo scopo di rappresentare i diversi interessi; e la stessa composizione del governo è consociativa (scelta dei ministri con o senza portafoglio, scelta dei rappresentanti dei partiti che compongono il governo e il Parlamento).

La situazione in Italia: Nel linguaggio politico italiano si ha più dimestichezza con i concetti delle democrazie maggioritarie, ciò è stato alimentato anche dal cambiamento del sistema elettorale da proporzionale a maggioritario nel 1993 con il Mattarellum. L'Italia è un governo di coalizione, quindi è inevitabile che bisogna prendere delle decisioni in maniera consociativa. Ma dal punto di vista della prassi politica, facendo quindi riferimento alla Costituzione materiale, negli ultimi 20/25 anni si è andati molto verso aspetti delle democrazie maggioritarie. Si sta procedendo verso la cosiddetta vocazione maggioritaria (concetto introdotto da Veltroni con la frase io corro da solo”), la tendenza di andare verso un sistema politico che definisca la nostra democrazia molto più maggioritaria che consociativa.

Tale tendenza ha avuto una forte spinta in seguito al cambiamento elettorale del '93, all'avvento della politica avversaria introdotta da Berlusconi (dove il Presidente del Consiglio diventa una figura molto più forte anche mediaticamente parlando, con la personalizzazione della politica), si è andati verso un sistema bipartitico anche dopo la legge elettorale Porcellum del 2005 che ha reintrodotto il sistema proporzionale, che vede però la sua fine nel 2013 con l'avvento del Movimento 5 Stelle. Ci sono però alcuni limiti costituzionali, ovvero è il legislativo che deve avere l'ultima parola, le decisioni possono essere prese solo con la maggioranza e ciò implica un processo lungo e farraginoso. Il Governo italiano su questo punto è diventato più forte grazie all'acquisizione del potere normativo, tramite decreti legge e decreti legislativi (o decreto delega), che hanno stessa forza delle leggi ordinarie (atti normativi primari), e Regolamenti sono atti normativi secondari (senza forza di legge).

- Decreti legge (art. 77 della Costituzione): previsti in casi di necessità ed urgenza, carattere provvisorio; entrano subito in vigore, vanno presentati alle camere e se non tramutati in legge entro 60 giorni decadono.

- Decreti legislativi (art.76 della Costituzione): il parlamento con propria legge delega il governo a regolare nei particolari una materia. Parlamento emana legge delega con principi generali delega il governo a definire i dettagli.
- Regolamenti sono atti normativi secondari; danno attuazione o completano leggi a cui si ricollegano o organizzano uffici amministrativi, si distinguono in:
 - regolamenti governativi: deliberati dal Consiglio dei ministri – emanati con decreto del capo dello stato;
 - regolamenti interministeriali: materie di competenza di più ministri ;
 - regolamenti ministeriali: materie di competenza di un singolo ministero.

Per evitare che il Governo abusasse dei decreti è intervenuta la Corte Costituzionale dichiarando incostituzionale questo comportamento. Anche per questa funzione normativa, il governo si è rafforzato molto di più rispetto al governo della 1° Repubblica, tanto da cambiare il rapporto tra potere legislativo e potere esecutivo, dove nonostante la Costituzione italiana rafforzasse l'organo collegiale del Parlamento, in seguito al rafforzamento del governo si verifica una sorta di equilibrio tra i due poteri.

Deriva plebiscitaria

Pasquino è un chiaro oppositore del termine deriva plebiscitaria, preferendo quindi parlare di democrazia plebiscitaria, riprendendo il concetto di **Max Weber**. Questo termine ha chiaramente un'accezione positiva, al contrario di deriva plebiscitaria, e sta ad indicare una forma di democrazia che va a contrapporsi alla burocrazia creata dai partiti e dai parlamentari controllati dai partiti, ma basata invece da un leader eletto dal popolo. La democrazia plebiscitaria appariva agli occhi di Weber come necessaria alternativa ad una democrazia burocratizzata, e quindi sempre meno democratica. Secondo Weber tale democrazia non è affatto una democrazia senza responsabilità politica, anzi, il capo emerge attraverso una competizione elettorale, con meccanismi volti a valorizzare e ad esaltare le potenzialità di leadership. In una certa misura, la Repubblica di Weimar può essere considerata una delle effettive traduzioni costituzionali della democrazia plebiscitaria weberiana, anche se la deriva di Weimar non fu plebiscitaria ma piuttosto totalitaria: prodotto di una democratizzazione superficiale e imperfetta in una società tecnologicamente moderna.

La differenza principale tra potere conseguito attraverso procedure plebiscitarie (con elezione popolare diretta), e quello conseguito nei partiti e attraverso i partiti, consiste nella maggiore responsabilizzazione e responsabilità del primo.

Secondo Pasquino, la lezione che offre la democrazia plebiscitaria è duplice: l'eletto deve avere poteri reali e realmente esercitabili, per costruire un forte contrappeso alla politica partitocratica e burocratica; l'eletto deve avere poteri reali se si vuole che l'elettorato venga messo in condizione di valutarne la

responsabilità, premiandolo con la rielezione oppure punendolo con la sostituzione. In questo modo la democrazia plebiscitaria si controlla con le regole che garantiscono il potere decisivo degli elettori sui candidati alle cariche monocratiche. Pasquino si riferisce chiaramente all'elettore razionale, ovvero colui che si informa bene prima delle elezioni. Con il termine deriva plebiscitaria si individua invece una connotazione negativa, ed è intesa come deriva della democrazia verso il plebiscitarismo.

Doppio turno

Il doppio turno è un sistema elettorale nel quale è prevista la possibilità che per assegnare la vittoria ad un candidato, gli elettori vengano chiamati a votare due volte. Al primo turno viene abitualmente dichiarato vincitore solo chi ha ottenuto la maggioranza assoluta dei votanti. Se nessuno ha conseguito la maggioranza assoluta, oppure superato la soglia percentuale prestabilita, si procede ad un secondo turno di votazioni. Questo secondo turno viene definito ballottaggio, qualora vi vengano ammessi esclusivamente i due candidati più votati al primo turno. L'esito assicurato dal ballottaggio è che il candidato vittorioso avrà ottenuto la maggioranza assoluta dei voti espressi.

Si individuano due varianti di doppio turno, applicato in collegi uninominali :

- doppio turno aperto: variante con la quale passano al secondo turno tutti i candidati che lo desiderano, rendendo così il secondo turno molto simile a un sistema elettorale maggioritario a turno unico.
- doppio turno chiuso: passano al secondo turno di un'elezione parlamentare soltanto i due candidati meglio piazzati, come al ballottaggio, ma quando viene utilizzato per l'elezione di un parlamento distrugge tutti gli effetti positivi che derivano sia dall'opportunità offerta agli elettori di valutare l'esito del loro primo voto e di reconsiderarlo, sia dall'opportunità offerta a partiti e candidati di procedere ad un attento coordinamento delle loro strategie per vincere il seggio. Questo coordinamento dovrà avvenire fin dal primo turno, ma in presenza del ballottaggio, non riuscirebbe ad avvalersi della potenziale mobilità dell'elettorato al quale viene ridotta l'offerta di candidati.

Caso francese: Il sistema a doppio turno più noto è quello che viene utilizzato a partire dal 1958 nella Quinta Repubblica francese. Se nessun candidato ottiene la maggioranza assoluta dei voti al primo turno, possono passare al secondo turno esclusivamente quei candidati che abbiano superato una soglia percentuale stabilita all'inizio al 5% dei votanti nella circoscrizione, salita nel 1967 al 10% degli aventi diritto al voto nella circoscrizione; e fissata definitivamente il 1974 al 12,5% di aventi diritto al voto in ciascuna circoscrizione. La logica di questa variante di doppio turno è duplice:

- scoraggiare la frammentazione e quindi le candidature di esponenti di partiti piccoli;
- incoraggiare la formazione preventiva tra partiti e gruppi di accordi elettorali.

Il doppio turno così favorirebbe la competizione bipolare.

Federalismo

Quando alcune entità politiche mettono in comune una parte importante della loro sovranità politica consegnandola ad un'entità superiore, spesso con l'obiettivo di proteggere la loro sicurezza e di promuovere il loro benessere, si costruisce uno stato federale. Il federalismo consiste quindi in una forma di governo che prevede una cessione di sovranità dal basso verso l'alto, è un procedimento bottom up. Nasce quindi da una cessione di sovranità degli enti che vogliono federarsi ad uno stato che quegli enti vorranno costruire come federale, con un governo, dotati di appositi significativi poteri. Questa situazione si verifica sia in America che in Germania.

Qualsiasi soluzione federale passa attraverso due grandi decisioni iniziali:

- Quali enti da federare: questa decisione riguarda l'accorpabilità delle regioni esistenti.
- Quale rappresentanza politica si intende ottenere: e quindi che deve essere conferita alle entità federate.

Il sistema del federalismo è caratterizzato da due rappresentanze diverse e distinte: una relativa a quella nazionale e una a quella regionale. In Italia si è verificato un sistema diverso da questo tipo di federalismo, ovvero invece di verificarsi un procedimento bottom up (dal basso verso l'alto), si è sviluppato un procedimento di decentralizzazione dal centro alle periferie, top down (dall'alto verso il basso), proposto dalla Lega.

Fine della storia

Nel 1992 Francis Fukuyama, pubblicò "La fine della storia e l'ultimo uomo". La sua tesi riguardava le conseguenze della caduta del Muro di Berlino. La sua interpretazione era che la storia della Guerra Fredda (1946-1989) aveva raggiunto la sua fine e che la guerra era stata vinta dalle democrazie liberali. Secondo Fukuyama, la guerra fredda non era stata vinta né dal presidente repubblicano Ronald Reagan, né papa Giovanni Paolo II. Era possibile sostenere che un notevole contributo alla crisi del comunismo fu quello dato da centinaia di migliaia di oppositori che avevano combattuto incessantemente per abbattere il muro, a costo della loro stessa vita. Ma Fukuyama offre una nuova linea interpretativa, attribuendo alla forza ideologica delle democrazie liberali, la fine del capitalismo. Secondo lui, erano state le idee liberal-democratiche ad aver vinto la guerra fredda sconfiggendo le idee e le pratiche comuniste. In precedenza, le stesse democrazie liberali erano riuscite ad ottenere una grande vittoria bellica dimostrando una forte capacità e superiorità di mobilitazione e motivazione contro il nazifascismo. La fine della storia era quindi la sconfitta definitiva del nazifascismo e del comunismo. Nella seconda parte del suo volume Fukuyama sostiene che gli uomini erano così messi in condizione di dedicarsi alla realizzazione di tutte le loro potenzialità e a costruire un mondo migliore. Al contrario però, le democrazie liberali, sconfitti i

nazifascisti e i comunisti, si sono ritrovate a dover affrontare un'altra guerra ideologica contro il fondamentalismo e contro il terrorismo islamico. L'analisi di Fukuyama è utile per comprendere come una certa idea di democrazia sia riuscita a vincere le due grandi minacce del nazifascismo e del comunismo, ma non ha compreso come una serie di fattori sociali politici ed economici stavano andando a porre le basi per le due nuove minacce del terrorismo internazionale e del fondamentalismo islamico.

Governi

Secondo Pasquino la normalità, nelle forme parlamentari di governo, è rappresentata dall'esistenza di una compagine di governo guidata da un parlamentare, con una carriera politica e qualche volta amministrativa alle spalle, e formato allo stesso modo da parlamentari con le sue stesse caratteristiche. I governi parlamentari sono sostanzialmente composti da personale di partito: modello del party government. Pasquino individua però due particolari anomalie del caso italiano: la competizione politica nella I repubblica, non poteva essere bipolare, era infatti multipolare, ovvero esistevano due partiti non coalizzabili (Movimento sociale italiano e Partito comunista italiano) al polo della sinistra. Questo aspetto mette in evidenza l'irresponsabilità delle proposte che venivano da opposizioni che non sarebbero mai andate al governo. Una seconda anomalia fa riferimento all'alternanza di governo, che nella I repubblica non fu mai politicamente possibile e applicabile, causando così un blocco ed una immobilità del sistema politico italiano.

L'unica situazione di alternanza del caso italiano fa riferimento alle elezioni del 2006 che videro la sconfitta del governo uscente di Berlusconi, e la vittoria dell'Unione di R. Prodi. Per quanto riguarda la durata dei governi, Pasquino distingue due fasi: una grande instabilità tra il 1994 e il 2001 e due lunghe fasi di governo del centro-destra, dal 2001 ad il 2010, interrotte da un breve e litigioso governo di centro-sinistra dal 2006 al 2008. Alternanza: la situazione nella quale un governo in carica, guidato dal primo ministro vittorioso nelle precedenti elezioni, viene sconfitto da uno schieramento che lo sfida.

Grande centro

La Prima Repubblica fu caratterizzata dalla presenza facilmente individuabile del Grande Centro, rappresentato dalla Democrazia cristiana, che era in grado di esercitare una continua opera di mediazione tra una molteplicità di interessi. In particolare Pasquino segnala la presenza dei dorotei come principale corrente di maggioranza della democrazia cristiana. Il crollo del Muro di Berlino e l'avvento di quei fattori che favorirono la transizione italiana, produssero la distruzione del Grande centro democristiano. Tuttavia lo scontro tra i fautori di una democrazia maggioritaria e i sostenitori delle pratiche consociative, si dipana anche intorno alla possibilità di ricostruire un grande centro. Ma l'esistenza di un partito di centro dipende in particolare dalla struttura delle opportunità politiche. In un sistema politico dove si vota con la formula

proporzionale esisterà sempre un partito di centro, ma potrebbe anche essere piccolo. Invece, in un sistema politico con formula elettorale maggioritaria, è improbabile che esista un partito di centro di consistenza significativa.

In Italia, il Grande centro costituisce dal 1993, da quando la DC scomparve, l'aspirazione della maggior parte degli ex democristiani, degli antibipolaristi, e dei consociati. Inoltre Pasquino individua diverse modalità operative di un eventuale nuovo centro, non necessariamente grande, ma tale da influenzare la dinamica politica italiana. La prima modalità è compatibile con la democrazia maggioritaria e consiste nella disponibilità di un nuovo centro ad allearsi di volta in volta preventivamente, con lo schieramento di destra o di sinistra, definendo programmi e cariche che verrebbero poi sottoposte al verdetto dell'elettorato. La seconda modalità operativa è che il nuovo centro si presenti alle elezioni da solo, e solo dopo l'elezione avvia la contrattazione direttamente in parlamento, con eventuali effetti trasformistici. In questo modo, il rischio è che il Nuovo Centro rompa definitivamente la competizione bipolare quando ancora non si è consolidata, avvicinandosi alla situazione politica della I Repubblica.

Mani pulite

Negli anni '70, emerse la figura di Bettino Craxi, diventato Presidente del Consiglio dei Ministri dal 1983 al 1987 e Segretario del Partito Socialista Italiano dal 1976 al 1993. Con Craxi, dall'83 al '92, la DC e il PSI erano sempre in coalizione per le elezioni politiche. Con tangentopoli si indica il periodo storico per riferirsi a tali avvenimenti. L'espressione Mani pulite indica invece una serie di inchieste giudiziarie degli anni novanta del XX secolo in Italia, caratterizzata da una serie di indagini giudiziarie condotte a livello nazionale nei confronti di esponenti della politica, dell'economia e delle istituzioni italiane. Le indagini portarono alla luce un sistema di corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti ai livelli più alti del mondo politico e finanziario italiano.

Le inchieste furono inizialmente condotte da un pool della Procura della Repubblica di Milano (formato dai magistrati Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo, Francesco Greco, Gherardo Colombo, Tiziana Parenti, Ilda Boccassini e guidato dal procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e dal suo vice Gerardo D'Ambrosio) e allargate a tutto il territorio nazionale, portarono a decine di arresti di noti esponenti politici, dando vita ad una grande indignazione dell'opinione pubblica che pose le basi di una rivoluzione nella scena politica italiana. Partiti storici come la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano, il PSDI, il PLI sparirono o furono fortemente ridimensionati, tanto da far parlare di un passaggio ad una Seconda Repubblica.

Il primo ad usare l'espressione Mani pulite fu il politico italiano Giorgio Amendola, deputato per il Partito Comunista Italiano, in un'intervista per Il Mondo, in risposta alle critiche che venivano mosse all'onestà nella gestione delle amministrazioni pubbliche allo stesso PCI. Tangentopoli cominciò il 17 febbraio

1992. Il pubblico ministero Antonio Di Pietro chiese ed ottenne dal GIP Italo Ghitti un ordine di cattura per l'ingegner Mario Chiesa, membro di primo piano del PSI milanese.

Chiesa era stato colto in flagrante mentre intascava una tangente dall'imprenditore monzese Luca Magni che, stanco di pagare, lo aveva denunciato chiedendo aiuto alle forze dell'ordine. Magni, d'accordo coi carabinieri e con Di Pietro, fece ingresso alle 17:30 nell'ufficio di Mario Chiesa, portando con sé 7 milioni di lire. Magni aveva un microfono e una telecamera nascosti e, appena Chiesa ripose i soldi in un cassetto della scrivania, dicendosi disponibile a rateizzare la transazione, nella stanza irrupero i militari, che notificarono l'arresto. Chiesa, a quel punto, afferrò il frutto di un'altra tangente, stavolta di 37 milioni, e si rifugiò nel bagno attiguo, dove tentò invano di liberarsi del denaro buttando le banconote nel water.

Le elezioni di aprile 1992 furono segnate dal crescere dell'astensione e dell'indifferenza della popolazione nei confronti di una politica chiusa e ingabbiata negli stessi schemi dai tempi del dopoguerra, incapace di rinnovarsi malgrado gli epocali cambiamenti storici di quegli anni. Subito dopo le elezioni, molti industriali e politici furono arrestati con l'accusa di corruzione. Le indagini iniziarono a Milano, ma si propagarono velocemente ad altre città. Questo sistema di corruzione riguardava esclusivamente il Pentapartito e non i partiti di opposizione.

Mattarellum

Per legge Mattarella, dal nome del suo relatore, Sergio Mattarella, si intende la riforma della legge elettorale della Repubblica italiana, attuata in seguito al referendum del 18 aprile 1993, ed introdusse in Italia, per l'elezione del Senato e della Camera dei deputati, un sistema elettorale misto (75% maggioritario, 25% proporzionale).

La legge sostituì il precedente sistema proporzionale in vigore dal 1946 ed è rimasta in vigore fino al 2005 quando venne sostituita dalla legge Calderoli (Porcellum). Il politologo Giovanni Sartori coniò per la legge l'ulteriore soprannome di Mattarellum in riferimento al nome del relatore e ritenne a suo giudizio illusorio il tentativo di creare un sistema prevalentemente maggioritario all'italiana attraverso il Minotauro.

L'anno 1994 rappresenta l'anno in cui gli elettori vanno a votare per la prima volta con un sistema elettorale di tipo prevalentemente maggioritario. Questo sistema elettorale verrà utilizzato per tre volte: 1994, 1996 e 2001.

- 1994: Questa legge elettorale fu approvata in un panorama caratterizzato da forti cambiamenti politici: Tangentopoli aveva portato un mutamento radicale del Parlamento, con la scomparsa del 75% dei parlamentari, coinvolti nelle indagini Mani Pulite, crollo del Muro di Berlino nell'89, molti partiti cambiano il loro nome (il PC che fu sempre il più grosso partito comunista dei paesi del blocco occidentale, si sciolse, dando vita ad una serie di formazioni politiche di sinistra (Partito Democratico della Sinistra, Partito della Rifondazione Comunista, ecc.; la DC diventa Partito Popolare Italiano),

scomparsa dei partiti più piccoli, esistenza di due grandi partiti politici: Movimento Sociale Italiano di G. Fini e Forza Italia di S. Berlusconi.

Le elezioni del 1994 vedono la vittoria di Berlusconi, con un governo di coalizione tra Forza Italia, MSI e Lega Nord. Lo sbaglio di Berlusconi, che ha portato alla caduta del suo governo, sta proprio nell'aver scelto per il Sud rappresentanti di destra e per il Nord esponenti della Lega Nord (partito fortemente sostenitore dell'autonomia statale delle Regioni, e della necessità di una divisione delle Regioni del Nord dal Mezzogiorno).

MSI e LN rappresentavano infatti due concezioni diverse di governo, ed è per questo che il Partito della LN si ritira, va così a formarsi un governo tecnico. Il governo tecnico si forma quando si deve sopperire ad una mancanza del governo politico, è tecnico in quanto non politico, ovvero non è un governo eletto dai cittadini (es. Governo Monti per la crisi del 2011, dopo il governo Berlusconi).

La legge elettorale, essendo una legge maggioritaria mista, non aveva però portato a ciò che credevano i teorici e sostenitori di questo sistema elettorale: non ha portato ad una situazione simile a quella britannica, ma permette di instradare la politica italiana verso due poli: il centro - destra e il centro - sinistra. Berlusconi si fa rappresentare di una politica avversaria, dove ciascun partito per attirare i voti, ha il bisogno di sottolineare le differenze con gli altri. Lo strumento che rende possibile tutto questo è la campagna elettorale, che rappresenta il momento vincente di Berlusconi, comunicatore per eccellenza. Il centro-destra si presenta a tutte le campagne elettorali caratterizzate dal sistema elettorale del Mattarellum, con la figura di Berlusconi, il quale inizia anche a portare una sorta di campagna elettorale permanente, dove il governare si trasforma in una campagna elettorale perpetua e converte il governo in uno strumento di sostegno della popolarità degli eletti. Berlusconi vince quindi sia le elezioni del '94 che quelle del 2001.

Mercatismo

Per mercatismo si intende la fiducia assoluta nelle logiche liberiste del mercato, con particolare riferimento al commercio e alla finanza internazionali, in assenza di regolamentazione e controllo pubblico. Il termine, utilizzato in senso spregiativo, è un neologismo coniato per denunciare la condizione dell'economia e della politica mondiali del nuovo millennio, sviluppatasi in concomitanza con il fenomeno della globalizzazione. Pasquino ritiene che non esiste alcun mercato se non c'è qualche sistema di regolazione che garantisca i diritti di proprietà, supervisioni i contratti, imponga sanzioni in caso di violazioni. Contro il mercatismo secondo Pasquino sono necessarie ricette non solo economiche ma anche sociali e morali. Riprendendo le tesi di alcuni studiosi inglesi, egli ritiene che la politica deve saper contrastare, quando necessario, il mercato che produce sviluppo ma anche squilibri, disuguaglianze,

posizioni dominanti ed ingiustizie. Quando ci riesce, la politica guadagna la fiducia dei cittadini ed ottiene maggiore legittimità che le serve anche per effettuare altri interventi periodici di riequilibrio. Contro il mercatismo, la politica di un governo democraticamente eletto, consente di perseguire anche quei beni collettivi come difesa dell'ordine pubblico, istruzione e saluti, che nessun mercato, riuscirebbe a fornire.

Muro di Berlino

Il 13 agosto 1961 le autorità comuniste della Germania orientale (Repubblica democratica tedesca) decisero di erigere un muro per chiudere il passaggio tra Berlino est e ovest. Quel muro era prima di tutto l'emblema della divisione in due della geografia politica, tra coloro che appartengono al Patto Atlantico e i sostenitori dell'Unione Sovietica (con due concezioni di vita, di politica, di ideologie completamente opposti). Quando nella notte tra il 9 e il 10 novembre del 1989, il Muro fu smantellato dalle guardie della Repubblica democratica tedesca cambiò non solo la storia dell'Europa ma anche quella del mondo (Fine della storia). Il comunismo sovietico si conclude così con la caduta del muro. Ci sono diverse interpretazioni riguardo il motivo della caduta del muro:

- Il presidente degli USA Reagan, attraverso l'installazione di missili in Europa, avrebbe costretto i sovietici ad una corsa agli armamenti, che li avrebbe quindi sconfitti economicamente.
- La predicazione incessante di papa Wojtyla avrebbe dato un contributo forte per la decisione della caduta del muro e della fine del capitalismo europeo.
- La lotta di milioni di oppositori, comunisti e non, che lottarono contro il regime e i governanti comunisti, pagando con la riduzione delle loro libertà e anche con la loro stessa vita. Questa è la tesi più valida, decenni di sacrifici e di lotte da parte dei cittadini dell'Europa centro-orientale hanno minato il muro di Berlino e hanno condotto alla sua caduta.

Con la fine del comunismo dell'Europa centro-orientale e dell'Unione Sovietica, inevitabilmente si verificò anche la crisi di tutti i partiti politici comunisti: quasi tutti i partiti comunisti occidentali cercarono troppo tardi, di distanziarsi dall'Unione Sovietica, ma soprattutto dal comunismo come ideologia. Le leadership ancora staliniste del Partito comunista francese e di quello portoghese però non vollero prendere atto del fallimento e da allora entrambi i partiti sono declinati lentamente. Nell'Europa centro-orientale, gli ex comunisti sono per lo più riusciti a diventare socialisti di vari tipi in grado di competere per il governo del loro paese e spesso di vincere e governare. Il crollo del muro di Berlino segna quindi anche la fine della contrapposizione di tutti i paesi che si erano fronteggiati durante la Seconda Guerra Mondiale.

Caso italiano: nel 1991 il Partito comunista italiano cambiò nome e logo, passando attraverso una scissione che ha prodotto, prima Rifondazione comunista poi da un'altra scissione, i Comunisti italiani. In Italia gli ex comunisti hanno rifiutato qualsiasi identificazione con il socialismo e hanno potuto vincere

non in posizioni di rilievo in ampie e conflittuali coalizioni, conducendo per lo più una vita politica caratterizzata da governi di scarso successo.

Paese normale

L'espressione paese normale si trova nel libro di Massimo D'Alema, "Un paese normale. La sinistra e il futuro dell'Italia", pubblicato nel 1995. Pasquino ritiene che bisogna innanzitutto definire cosa si intende per un paese normale e quali standard misurano la sua normalità.

Bisogna quindi individuare le caratteristiche economiche, sociali, politiche e istituzionali che servano a definire un'approssimazione degli aspetti idealtipici dei paesi definiti normali.

Pasquino ritiene quindi che per fare dell'Italia un paese normale bisogna operare affinché il suo sistema chiuso venga sostituito da un nuovo assetto dello stato, delle istituzioni, della società, un assetto che deve essere robusto e che permetta un ricambio delle classi dirigenti, che cancelli burocratismi e lentezze. Secondo D'Alema per attuare questo nuovo programma di governo, è necessaria una coalizione di centro-sinistra, guidata da un non-politico.

Pasquino propone due domande: la prima riguarda la normalità di una situazione dove il candidato alla carica di governo più alta, debba essere un non politico. (E' importante ricordare che tutte le democrazie dell'Europa occidentale abbiano avuto un non politico al governo solo in condizioni di grave crisi del sistema politico, come il caso francese di De Gaulle quando gli venne affidato il compito di salvare la democrazia e di creare un assetto istituzionale migliore e più solido attraverso la Quinta Repubblica). Quindi i paesi normali con democrazie normali hanno a capo del governo un uomo o donna politici che hanno una non breve biografia politico-partitica. La seconda domanda fa riferimento a chi siano rivolte le responsabilità di aver impedito che facesse la sua comparsa un paese normale, e individuare le modalità con le quali fosse possibile andare verso quel paese normale. Secondo Pasquino il partito comunista ha fatto pochi sforzi per arrivare a portare un paese normale, in particolare con il crollo del muro di Berlino i dirigenti comunisti furono colti totalmente impreparati. Ciò, secondo Salvati, portò ad un'anomalia non positiva, in quanto impedì l'alternanza e non obbligò il PC a riformarsi. Salvati propone nel suo libro "Il partito democratico: alle origini di un'idea politica", di superare l'anomalia negativa creando un'altra anomalia costituita da Partito democratico. D'Alema fornisce nel suo libro poche caratteristiche che possano definire un paese normale: un paese è normale quando le istituzioni funzionano, la burocrazia e la giustizia sono efficienti, le classi politiche circolano e si alternano alla guida del governo. Non specifica quali istituzioni, quale burocrazia, quali politici.

Par condicio

Fino alla metà degli anni '80 i protagonisti della vita politica non si erano mai particolarmente preoccupati sull'aspetto dell'informazione politica televisiva. Tanto che ragionando in base al loro tornaconto, democristiani, socialisti e comunisti si erano spartiti le tre reti televisive pubbliche nazionali mentre democristiani e socialisti avevano favorito l'ascesa e il dominio della Fininvest di Silvio Berlusconi nel settore delle televisioni private.

La qualità e la quantità di informazione televisiva non sono soltanto un'esigenza che riguarda l'equità della concorrenza tra i partiti, ma piuttosto sono un'esigenza democratica che riguarda la possibilità per i cittadini-elettori di formarsi un'opinione che conduce alla motivazione di voto e alla partecipazione politica. Le elezioni del marzo 1994 hanno dimostrato che le televisioni private di proprietà di Berlusconi avevano fatto la differenza decisiva. Infatti, credendo lui stesso alla potenza della televisione, una volta diventato presidente del consiglio, Berlusconi cercò di impadronirsi anche della televisione pubblica.

Così subito dopo il ribaltone, la maggioranza di centro-sinistra fece produrre un decreto noto come par condicio. Infatti è auspicabile che i concorrenti, candidati e i partiti, siano posti in condizioni di parità. In questo caso la parità di condizioni riguarda soprattutto l'accesso alla propaganda politico-elettorale sulle televisioni. La classe politica si è rassegnata non alla produzione di informazione politica pluralistica, corretta, imparziale, ma all'esistenza di un duopolio (Rai/Mediaset), che è in concorrenza solo per l'audience che le rispettive trasmissioni riescono a catturare.

Il tema della par condicio, quindi dell'equità/iniquità dell'incidenza della propaganda televisiva si è inevitabilmente ripresentato dopo la prestazione di Forza Italia nel 1999. Pasquino conclude la sua riflessione sostenendo che la disciplina del sistema radiotelevisivo non può prescindere dalla soluzione del conflitto di interesse. Fino a quando perdura irrisolto il conflitto di interessi sarà difficilissimo inventare una disciplina complessiva che vada oltre la stabilizzazione dello squilibrio esistente, giungendo a imporre la democraticità dell'informazione e a garantire la competitività della politica.

Populismo

Si può parlare però di una quarta via, scelta da molti paesi, ed è quella del populismo. Il populismo può essere inteso come una soluzione ai problemi, diversa da quella offerta dalla socialdemocrazia. Questo termine si riferisce ad una concezione della politica che fa innanzitutto appello diretto al popolo, ed è il popolo che diventa quindi il principale obiettivo politico. Ogni messaggio populista è caratterizzato da un costante richiamo al popolo, che deve essere difeso da qualche nemico. Il popolo viene prima di tutto, quindi tutto ciò che non è popolo è nemico del popolo e da quello si deve difendere. Si possono distinguere diversi tipi di populismo:

- **Populismo identitario:** la maggior parte delle idee e dei valori sono concentrati nel definire l'identità del popolo. Si verifica quindi un continuo attacco al nemico, inteso come colui che non è popolo, e che non fa parte della sua identità. Questo tipo di populismo difenderà quindi i confini del popolo, identificando in tutto quello che non è di quel popolo come un nemico. Un esempio possono essere tutte le forme di nazionalismi, anche fascismo e nazismo, come anche le politiche della Lega Nord contro gli immigrati.
- **Populismo di protesta:** o anche antisistema, in quanto va a protestare contro il sistema politico, l'establishment (insieme dei detentori del potere economico e politico, e dei loro sostenitori, che in un paese vigilano sul mantenimento dell'ordine costituito e occupano un posto di rilievo nella vita sociale e culturale), e quindi l'élite di quel sistema politico, che va quindi a rappresentare il principale nemico.
- **Populismo antipolitico:** può essere inteso sempre come un populismo antisistema, ma che vede come principale nemico il politico di professione. Il politico di professione rappresenta un doppio traditore, in quanto non solo non rappresenta il popolo, ma utilizza la sua carica per ottenere dei privilegi. Si riferisce ad un'idea di democrazia diretta, non rappresentativa, ed è per questo che utilizza come suo principale strumento di potere il referendum. Nei momenti di forte crisi, il leader populista ha forti chance di vittoria, in quanto si presenta come colui che capisce il popolo perché si identifica con lui. Anche i suoi messaggi sono caratterizzati da un linguaggio semplice, distaccandosi dai politici di professione utilizzando il pronomi "loro", e parla al popolo come "noi".

Quindi il populismo rappresenta un movimento politico che può anche governare per andare contro la politica e identificandosi nel popolo. Con antipolitica si intende qualcosa di più generico, ovvero l'andare contro qualsiasi cosa che è politica, senza preoccuparsi di difendere il popolo. Quindi il popolo rappresenta l'elemento peculiare del populismo.

Politologi

Secondo Pasquino i politologi sono coloro che devono avere la massima accortezza nell'usare le parole della politica, ed avere come obiettivo quello della chiarezza concettuale. Egli individua due importanti studiosi italiani di politica del secondo dopoguerra: Norberto Bobbio e Giovanni Sartori. Il primo riconobbe nella scienza politica la sua importanza e la sua rilevanza. Bobbio ritiene che la scienza politica, che nasce e prospera nei regimi democratici, non fosse adeguata a indicare le vie della trasformazione e le soluzioni perseguibili, in quanto considerata come una scienza confinata in un contesto sociale e ideologico in cui prosperava solo una politica non ideologizzata.

Giovanni Sartori aveva due principali obiettivi: differenziare limpidamente la scienza politica da tutte le altre scienze che si occupavano in vari modi e con vari metodi di analizzare la politica (come la sociologia politica, storia politica, filosofia politica), e di fondare ed utilizzare la scienza politica come un sapere applicabile, un insieme di conoscenze che non restano staccate, ma che mirano a spiegarla e a cambiarla.

Pasquino individua quindi due tipi di politologi: da un lato si collocano coloro che ritengono che sia pericoloso per la scienza politica cercare di applicare le sue conoscenze, in quanto ci sono troppe variabili da controllare; dall'altro si collocano i politologi che ritengono che il loro lavoro sarebbe monco se non riuscisse ad estrinsecarsi anche in suggerimenti operativi presentati in maniera trasparente.

Porcellum

Dopo la vittoria alle elezioni del 2001, da un lato attraverso vari sondaggi d'opinione dall'altro il ritorno di R.Prodi alla guida del centro-sinistra, Berlusconi comprese che non sarebbe riuscito ad ottenere la maggioranza, attraverso il sistema elettorale in vigore (Mattarellum). Berlusconi fece approvare in brevissimo tempo la nuova legge elettorale n.270, dove da un sistema maggioritario misto si torna ad un sistema proporzionale.

L'opposizione del centro-sinistra fu molto accesa contro il disegno di legge, argomentando due critiche: non si riforma una legge.

La legge Calderoli, è quindi stata voluta da Silvio Berlusconi, che il 4 ottobre 2005 minaccia la crisi di governo nel caso in cui non venisse approvata la riforma elettorale proporzionale, e fu approvata a pochi mesi dalle elezioni politiche con i voti della maggioranza della Casa delle Libertà (principalmente Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord e Unione dei Democratici Cristiani e di Centro), senza il consenso dell'opposizione (principalmente Democratici di Sinistra, La Margherita e Partito della Rifondazione Comunista), che l'ha duramente criticata e contrastata.

Modificò il precedente meccanismo misto, per 3/4 a ripartizione maggioritaria dei seggi, in favore di un sistema proporzionale corretto, a coalizione, con premio di maggioranza ed elezione di più parlamentari contemporaneamente in collegi estesi, senza possibilità di indicare preferenze (con le cosiddette liste bloccate).

Con il sistema introdotto nel 2005, l'elettore si limitava a votare solo per delle liste di candidati (anche piuttosto lunghe), senza la possibilità, a differenza di quanto si verifica per le elezioni europee, regionali e comunali, di indicare preferenze. L'elezione dei parlamentari dipende quindi completamente dalle scelte e dalle graduatorie stabilite dai partiti.

Questa caratteristica ha insieme esasperato e sterilizzato l'elemento personale e maggioritario nella legge elettorale, che sovrapponeva ai tratti tipici e deteriori del proporzionalismo e del collegio unico nazionale un macroscopico premio di maggioranza, e attribuiva al capo, grazie a un sistema di liste bloccate, un potere di controllo praticamente incondizionato e di tipo sostanzialmente padronale sulle candidature.

La legge prevedeva l'obbligo per ciascuna forza politica di depositare il proprio programma e di indicare il proprio capo. Prevedeva inoltre la possibilità di apparentamento reciproco fra più liste, raggruppate così in

coalizioni. Il programma e il capo della forza politica, in caso di coalizione, devono essere unici: in questo caso viene assunta la denominazione di Capo della coalizione. Egli tecnicamente non è candidato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, poiché spetta al Presidente della Repubblica la nomina a quell'incarico; eppure, per l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, la parte del Porcellum che introdusse l'indicazione del capo della coalizione era incostituzionale.

L'idea del bipolarismo nata con il maggioritario (contrapposizione tra Polo del centro-destra e Polo del centro-sinistra), salta con le elezioni del 2013, caratterizzate da un esito inaspettato: il Movimento 5 Stelle prende il 25% dei voti. Salta così la contrapposizione netta tra centro-destra e centro-sinistra.

Dopo aver consultato le varie forze politiche, il Presidente della Repubblica affidò l'incarico ad Enrico Letta, un nome su cui c'era ampia convergenza. Letta è un esponente importante del PD, ma anche nipote del fido segretario di Berlusconi, Gianni Letta, uomo di Fininvest e saggio consigliere del cavaliere. Il Governo Letta nasce sorretto da una maggioranza composta da PD, PDL e Scelta Civica. Non passa nemmeno un anno e il Governo Letta, dopo aver superato le minacce di crisi avanzate da una parte del PDL, viene messo in discussione dal nuovo segretario del PD, Matteo Renzi, che dopo aver giurato fedeltà e sostegno, riesce a mettere in difficoltà Letta, che, senza nemmeno chiedere una verifica di maggioranza, dà le dimissioni favorendo una staffetta proprio con Renzi. Nasce così il terzo Governo "non eletto". Il nostro sistema non prevede l'elezione del Presidente del Consiglio. L'unico organo elettivo è il Parlamento. L'articolo 92 della nostra Costituzione prevede che il Primo Ministro venga nominato dal Presidente della Repubblica. Per prassi costituzionale, il Capo dello Stato, prima di conferire l'incarico, consulta la maggioranza parlamentare ed eventualmente anche le forze politiche di minoranza, per assicurarsi che il Governo avrà i numeri per governare. Una volta proclamato il nuovo Governo, la sua vita dipenderà dal Parlamento, organo rappresentativo, che ha il potere di sfiduciare il Governo e di condizionarne l'orientamento politico. Nel caso, molto frequente, in cui il Governo non ha più una maggioranza che lo sostenga oppure venga approvata una mozione di sfiducia, il Presidente del Consiglio è tenuto a dimettersi. Il Presidente della Repubblica prima di sciogliere le camere e indire nuove elezioni ha il dovere di consultare nuovamente le forze politiche per verificare che ci sia la possibilità di formare un nuovo Governo, anche con una maggioranza diversa rispetto a quella precedente. I componenti del Governo, in ogni caso, non devono essere necessariamente eletti. Quello che conta è che il Governo goda della fiducia di una maggioranza parlamentare. Si verifica cambiamento della costituzione materiale: passaggio dalla I alla II Repubblica: si conoscono le coalizioni tra i partiti prima delle elezioni, tanto da iniziare a sapere prima il leader della coalizione che sarebbe diventato Presidente del Consiglio.

Poteri forti

E' chiaro ormai che la democrazia non riesca a basarsi esclusivamente su un indiscriminato esercizio del potere da parte del popolo, ad eccezione dei fondamentalisti della democrazia partecipativa. Appartengono

invece ad un altro tipo di fondamentalismo, anche i populistici, che esaltano l'idea che il popolo esprime il suo potere accorrendo alle urne, votando e conferendo un mandato. Dopodiché una volta conferito il mandato, viene consigliato ed intimato il silenzio, sia al popolo che dai giudici. Il silenzio non è chiaramente una qualità democratica, anzi Pasquino arriva a dire che dove c'è silenzio la democrazia ha abbandonato il popolo e il popolo è scomparso dalla democrazia.

A metà degli anni 70 il politologo norvegese Rokkan scrisse un articolo "I voti contano, le risorse decidono", dove spiegava come i detentori di risorse di vario genere riescano legittimamente ad avere un ruolo importante nelle democrazie scandinave. In particolare, in Italia, alcuni politici, quando perdono le elezioni o non riescono a prendere una decisione, accusano non il popolo, bensì i poteri forti, colpevoli di un qualche sovvertimento della democrazia.

Pasquino sostiene che in via ipotetica si potrebbe ritenere che nessuno di questi poteri sia onnipotente, e ciascuno preferisce avere un'area di influenza più strettamente correlata ai propri interessi: burocrazia statale, chiesa, forze armate, mass media, banche, associazioni industriali, finanza e sindacati. Questi poteri riescono a diventare forti, solo se hanno di fronte una politica debole, scarsamente legittimata e poco responsabile. Oltre ad essere forti, questi poteri complottano anche in maniera non trasparente. La democrazia in questo senso diventa una sorta di arena dove non si scontrano solo opinioni, idee ed ideologie, ma anche preferenze per politiche differenti e mutevoli e interessi anche economici.

Pasquino arriva a dire che l'esistenza di gruppi di interesse, quando le loro preferenze vengono intaccate, questi gruppi diventano gruppi di pressione, dove una parte della loro attività sarà indirizzata a scoprire chi sono i responsabili delle decisioni prese e della loro attuazione. Quando sono molto preparati, i gruppi di pressione andranno a monte direttamente alla fonte della decisione (ministro o direttore generale, leader partito o presidente di una commissione parlamentare).

Bobbio distingue tra il segreto che in qualche occasione di grande importanza per la vita di una democrazia, può essere effettivamente tenuto, e il mistero dei governanti con propensioni autoritarie che ne fanno uso a soli fini di mantenimento di potere per ottenere il massimo controllo dei sudditi.

Premierato Forte

Il premierato indica il governo del premier e l'aggettivo forte sta ad indicarne le intenzioni. Con il termine premierato si indica un sistema di governo dove il ruolo del potere esecutivo è nelle mani del Premier, cioè il Presidente del consiglio dei ministri italiano, e quindi anche del cancelliere (cancellierato), che si trova in una situazione sovraordinata rispetto ai suoi ministri: è un *primus super pares*. Questo concetto fa quindi riferimento a governi parlamentari dove per ottenere il potere esecutivo bisogna avere la maggioranza del governo.

Mentre il premier che governa a capo di un governo forte, è un primus super pares, il premier di un governo debole (come quello italiano) è un primus inter pares. Il primo ha non solo una forte personalità ma deve essere anche aiutato da meccanismi istituzionali che gli consentono di acquisire un forte potere decisionale, anche nei casi in cui la maggioranza è messa in dubbio (per esempio il voto di sfiducia costruttiva caratteristico del cancellierato).

In Italia si può invece ritenere che il premierato è sempre stato debole, caratteristica che accompagna il governo italiano fin dalla nascita della stessa Repubblica Italiana.

Un elemento di forza dei capi di governo della maggior parte delle democrazie rispetto all'Italia è costituito dalla stabilità, cioè dalla durata in carica dei primi ministri. Lo dimostrano alcune cifre significative:

- Dal 1945 al 1999 ci sono stati 7 capi di governo in Svezia e 23 in Italia.
- E la media dei giorni in carica è 2500 per la Svezia e 801 per l'Italia.

Inoltre il tasso di riformismo dell'Italia non è come quello degli altri paesi quindi sicuramente il problema della decisionalità del premier c'è. Potremmo sicuramente dire che dove esiste un parlamento forte non può esserci un premier forte (esempio del governo naufrago che manda i disegni di legge nella bottiglia che attraversa la tempesta del mare parlamento). Secondo alcuni il modello del premierato forte dovrebbe essere quello inglese che però presenta elementi inimitabili ed elementi non desiderati:

- L'elemento inimitabile è il sistema partitico che funziona da bipartitismo perfetto con alternanza sempre possibile.
- L'elemento non desiderato è proprio il sistema elettorale inglese maggioritario a turno unico.
- Inoltre il primo ministro inglese è forte anche perché ha una maggioranza parlamentare disciplinata che non trama alle spalle.

Il segreto del governo del primo ministro è la fusione tra governo e la maggioranza parlamentare, quei pochi che hanno capito che il vero problema sta nel circuito governo/parlamento non hanno la forza per affrontare il problema.

Presidenza della Repubblica

E' stata sempre considerata in modo sbagliato solo cerimoniale ma è apparsa poi come un'istituzione dotata di reali poteri. Ricordiamo infatti Cossiga, il presidente della repubblica che riteneva che la fine della guerra fredda avrebbe determinato un profondo mutamento del sistema politico ma Cossiga sosteneva che i partiti politici e le stesse istituzioni si rifiutavano di riconoscerlo.

Iniziò quindi una fase di conflitto e polemica politica e con una fortissima esposizione mediatica al solo scopo di dare delle "picconate a questo sistema". Le sue critiche avevano colpito sia la costituzione formale che quella materiale. Ma dimessosi Cossiga rimaneva il problema dell'inevitabile dilatazione del ruolo del presidente.

Primarie

Le primarie è la modalità attraverso cui il partito consente ai suoi iscritti di scegliere i candidati alle cariche elettive. Furono introdotte in America nel secolo scorso quando ci fu una forte critica contro i dirigenti di partito accusati di operare in modo nascosto. Sono diversi i paesi che utilizzano le primarie per selezionare i candidati alla presidenza della repubblica (Argentina e Cile).

In Italia invece le primarie sono sempre state osteggiate dai dirigenti di partito per paura di perdere il potere di premiare i propri fedeli ma furono sperimentate nello schieramento di centro sinistra. Poi sono entrate sempre di più nello statuto del partito democratico e la vera svolta ci fu nel 2005 in Puglia. Successivamente quando emersero delle riserve sulla candidatura di Prodi, egli si sentì obbligato a svolgere delle primarie durante le quali scesero in campo tutti i dirigenti dei partiti di centro sinistra. Le primarie erano aperte a tutti coloro si dichiarassero elettori del centro sinistra e alla fine vinse Prodi. Le primarie hanno avuto una grande estensione per la scelta della candidatura a sindaco. Anche se perfezionabili, le primarie all'italiana mantengono il loro potenziale democratico come procedura aperta e competitiva.

Referendum elettorale

Utilizzato la prima volta nella contrapposizione tra democrazia diretta e quella rappresentativa. Sono i partiti politici che permettono la *redemocratizzazione* all'inizio degli anni '90. I referendum veniva utilizzati con lo scopo di partecipare in modo diretto da parte dei cittadini dal momento che i partiti non erano più in grado di farlo. I referendum sono il primo tentativo di scardinare il vecchio sistema.

Al comune si eleggono dei rappresentanti, chi prende la maggioranza dei voti vince, chi resta fuori entra a far parte dell'opposizione. Così come il parlamento, esiste un legislativo del comune, della provincia, che tiene insieme tutto. Al comune esistono Giunta e Consiglio, che equivalgono rispettivamente, al parlamento ed al governo.

Quote rosa

Nella maggior parte delle democrazie le donne elette in parlamento sono molto poche, fa eccezione la Scandinavia dove le donne occupano il 30% dei seggi e ci sono anche casi di donne che sono riuscite a

guidare i governi dei loro paesi. Tuttavia sono casi rari e le basse percentuali di donne parlamentare costituiscono un problema, qualcuno infatti sostiene che la mancanza del punto di vista femminile può impoverire la politica. I motivi per cui le donne sono poco numerose potrebbero essere vari:

- Potrebbe essere una scelta delle donne perché preferiscono altre professioni
- Oppure potrebbe dipendere dagli ostacoli che vengono presentati dagli uomini
- Un altro motivo potrebbe essere dato dalla mancanza di figure di modello femminili in politica

Questa tesi potrebbe avere una verifica come nel caso dei paesi scandinavi ma la tesi a cui si dà più credito però è quella relativa alle strutture sociali e al welfare che hanno dato la possibilità alle donne di liberarsi di determinati impegni, permettendo così alle donne di dedicare più energia alla politica. Comunque la politica democratica potrebbe garantire pari opportunità e cioè imporre che ciascun partito presenti un pari numero di candidate e candidati, sanzionando i partiti inadempienti.

Regime

Il Regime è l'insieme di regole, procedure, istituzioni e costituzione che caratterizzano il sistema politico. Possiamo quindi distinguere i regimi democratici, totalitari ed autoritari.

- Nei **democratici** il potere è del popolo è di pochi gruppi in equilibrio instabile tra di loro
- Nei **totalitari** il potere è del partito unico che tutto decide e nel caso reprime.

In Italia quando parliamo di regime, il punto di riferimento è sicuramente quello fascista. Non ci interessa sapere se sia stato autoritario o totalitario ma sicuramente conta che il fascismo fu un regime che riuscì ad imporre le sue regole, a manipolare le istituzioni e soprattutto due elementi erano caratteristici di questo regime:

- Capacità di controllare e reprimere i comportamenti dell'opposizione
- Censurare stampa e mezzi di comunicazione. La parola regime, tralasciata per anni, è ritornata durante il governo di Berlusconi che secondo alcuni oppositori presenta alcune caratteristiche del regime. La prima differenza con il fascismo è sicuramente:
 - Berlusconi ha governato per 11 anni e non per 20
 - L'opposizione politica anche se indebolita, cercava di creare un'alternativa praticabile, anche se lamentavano continuamente l'influenza televisiva degli elettori.

Gli oppositori inoltre vedevano nel governo di Berlusconi un segno di regime nel fatto che fosse anche il capo di metà del sistema televisivo e riusciva a controllare anche l'altra metà. Un altro elemento era la

critica di Berlusconi nei confronti della magistratura, minacciando anche più volte di porre sotto al controllo dell'esecutivo una parte della magistratura (violando il principio della separazione di poteri), l'altro elemento era l'intenzione di voler riformare la costituzione per rafforzare il potere del primo ministro. Comunque è difficile sostenere che il governo di Berlusconi possa essere identificato come un regime paragonabile al fascismo ma sicuramente esistono delle tracce ed indizi che indicano un irrigidimento autoritario.

Ribaltone

Il termine *ribaltone* venne introdotto nel '94 da Berlusconi per intendere il rovesciamento del suo governo a causa del tradimento della Lega Nord che aveva abbandonato la maggioranza di centro destra causando la fine del governo. Il ribaltone è un mutamento della coalizione di governo a causa dell'abbandono di una componente della coalizione che ha vinto le elezioni. Berlusconi sosteneva che il tradimento di Bossi non doveva essere ricompensato con la formazione di un nuovo governo ma punito con il ricorso alle elezioni. Alla richiesta di Berlusconi vennero contrapposti due motivi:

- Il primo è che il governo deve avere la fiducia delle due camere
- Il secondo è che la coalizione formata da Berlusconi non aveva ricevuto un mandato popolare in quanto agli elettori non era stata presentata una coalizione compatta, visto che Berlusconi aveva formato una coalizione con una sola testa ma con due corpi (Forza Italia e Lega Nord). Scalfaro allora non acconsentì ad un governo formato dagli sconfitti, ma chiese a Berlusconi di indicare il nome del presidente del consiglio: DINI ed inoltre il governo era formato soltanto da ministri non parlamentari, che non appartenevano quindi ad uno schieramento. In realtà Berlusconi non aveva tutti i torti, perché introdotto il *Matterellum* sarebbe dovuta cambiare pure la modalità della soluzione di eventuali crisi.

Il termine *ribaltone* poi è ritornato quando una coalizione ritirò il proprio appoggio al governo di Prodi e ne determinò la caduta, favorendo la nascita del governo di d'Alema. Anche questa volta Berlusconi richiese le elezioni, ma queste situazioni presentavano comunque delle diversità visto che in precedenza Berlusconi aveva perso la maggioranza parlamentare, nel caso del governo Prodi invece veniva meno la coalizione originaria ma poteva essere creato un governo di composizione non del tutto diverso. Chi pensa che i cambi di maggioranza debbano essere possibili ma anche regolamentati, basta guardare la costituzione della Germania che presenta il voto di sfiducia costruttivo per i cancellieri (eletti a maggioranza assoluta e possono essere sfiduciati e sostituiti con nuova elezione entro 48 ore, altrimenti se non si riesce a trovare un altro cancelliere che ottiene la maggioranza, rimane il precedente in carica fino alle elezioni. Il mutamento delle maggioranze è quindi possibile e deve essere regolamentato per ridurre l'instabilità governativa.

Scontro di civiltà

Libro pubblicato nel 1996 da Samuel Huntington aveva come obiettivo capire cosa sarebbe successo dopo la guerra fredda, come si sarebbero modellati i rapporti e quali sfide avrebbe affrontato l'Occidente. A differenza di Fukuyama, Huntington non alimentava l'illusione della vittoria definitiva da parte delle democrazie ed aveva individuato inoltre la possibile minaccia dei fondamentalismi, specialmente quello islamico per le democrazie. Secondo Huntington il nuovo ordine mondiale verrà caratterizzato dall'aggregazione degli stati secondo l'appartenenza ad una specifica civiltà e ne individua 6: giapponese, cinese, hindu, islamica, occidentale, latinoamericana, africana. Ma è proprio quella islamica a rappresentare la sfida più aggressiva. Egli inoltre afferma che per lui non esistono due visioni diverse di leggere il Corano (versione soft ed hard); piuttosto prendendo in atto della storia e dei comportamenti, dichiara che i confini dell'Islam grondano sangue. All'interno delle civiltà ci saranno degli stati guida in grado di diventare tutori dell'ordine (stati uniti per occidente). Le critiche al libro furono molte e dettate da tanti pregiudizi. La critica più sbagliata fu quella di accusare Huntington di essere il teorico o addirittura fautore dello scontro delle civiltà, ma in realtà lui è veramente preoccupato che possa succedere.

Semipresidenzialismo

E' semipresidenziale quella forma di governo nella quale il Presidente della repubblica viene eletto direttamente dagli elettori e ha il potere di nominare il primo ministro e di sciogliere il parlamento, ma il primo ministro deve avere la fiducia del parlamento

- L'elezione del presidente avviene con un sistema elettorale a doppio turno con ballottaggio per garantire che il candidato vittorioso abbia conseguito la maggioranza assoluta dei voti e per garantire una competizione bipolare
- Il parlamento viene eletto separatamente dal presidente.
- E' una forma di governo a se stante, non è un ibrido tra presidenzialismo e governo parlamentare.

Differenze tra Semipresidenzialismo e Presidenzialismo

- Nel presidenzialismo il presidente non può sciogliere il parlamento
- Nel presidenzialismo non esiste la carica di primo ministro
- Nel presidenzialismo il potere esecutivo è monistico (in capo ad una sola persona), mentre nel semipresidenzialismo è dualistico (quindi sia del presidente della repubblica che del primo ministro). Se il presidente della repubblica ed il primo ministro sono espressione della stessa maggioranza politica, il dualismo si risolve e, in sostanza, il presidente governa.

Se invece sono di orientamenti diversi, solitamente opposti, il presidente dovrà nominare primo ministro il capo di quella maggioranza, pena la probabile sfiducia nei confronti di un altro prescelto. In questa situazione, detta coabitazione, sarà il primo ministro che eserciterà gran parte dei poteri esecutivi.

Dato che si considera la coabitazione come l'inconveniente istituzionale peggiore del presidenzialismo, per evitare che questo accada, nasce il potere di scioglimento che fu utilizzato per tale ragione dai francesi nel 1978, 1986 e nel 1988.

Il presidente può sciogliere sempre il parlamento tranne nel suo primo anno di vita. Il potere di scioglimento del parlamento è funzionale a due obiettivi:

1. Evitare l'assemblearismo (il formarsi, dissolversi, e riformarsi di maggioranze parlamentari occasionali ed opportunistiche in un parlamento frammentato.
2. Sottoporre a verifica elettorale la corrispondenza tra la maggioranza parlamentare e l'opinione pubblica.

Il semipresidenzialismo caratterizza la quinta repubblica francese dal 1958, ma anche altri stati come la Finlandia, Polonia, Portogallo e la Russia.

L'ipotesi di trasformare l'Italia in un semipresidenzialismo fa per la prima volta la sua comparsa nella fase in cui risultò esaurita l'esperienza del governo tecnico di Dini(l'incarico fu affidato a Meccanico che però fallì a causa dei troppi oppositori).

Il semipresidenzialismo lo respingono tutti coloro che:

- A un presidente eletto direttamente dai cittadini e quindi sottratto alle contrattazione dei partiti, preferiscono un presidente influenzabile.
- Ad un sistema elettorale che offre agli elettori la possibilità di scelta, preferiscono qualsiasi sistema elettorale che consenta ai dirigenti dei partiti di imporre agli elettori alleanze prefabbricate.

Separazione dei poteri

Montesquieu nel suo famoso libro "lo spirito delle leggi" formulò il concetto di separazione di poteri, aveva come obiettivo principale quello di strappare al re il potere legislativo e giudiziario lasciandogli esclusivamente quello esecutivo: questo voleva essere un passo verso l'abolizione della monarchia assoluta e la sua moderata e graduale liberalizzazione.

- In Gran Bretagna quando un partito vince la maggioranza assoluta dei seggi alla camera dei comuni acquisisce automaticamente tutte le cariche di pertinenza al potere esecutivo ed il suo capo diventa primo ministro, ma ottiene anche, attraverso la sua maggioranza parlamentare, il controllo del potere esecutivo.

Esiste una chiara fusione fra i due poteri e la contrapposizione si ha tra il governo e la sua maggioranza parlamentare e l'opposizione parlamentare, tuttavia il potere giudiziario resta separato ed autonomo.

- Negli stati uniti i padri fondatori scelsero una diversa modalità per impedire la concentrazione di potere: istituzioni separate che condividono i poteri. Eletto separatamente, il presidente non ha neppure il potere di legiferare se non attraverso i suoi sostenitori nel congresso, dal canto suo, il congresso può legiferare solo se riesce a superare l'eventuale veto del presidente. I segretari entrano in carica solo se ottengono l'approvazione del senato e cioè con il gradimento del legislativo. Chi vince le elezioni acquisisce il potere di governare nell'ambito di limiti posti dagli altri potere istituzionali e dalla costituzione.
- Nel contesto italiano non sembrano chiare alla coalizione di centro dentro, né l'esistenza della separazione dei poteri né il suo ruolo fondamentale per far sì che esista una democrazia.

L'espressione "hanno vinto, lasciateli governare" viene spesso usata dai sostenitori del centro destra. Il significato contemporaneo della separazione dei poteri ricomprende, invece, anche lo spazio per l'esercizio dell'opposizione, non esiste nessun obbligo per nessuna opposizione di lasciar lavorare indisturbato il governo del suo paese.

Montesquieu si chiederebbe se la sua lezione di separare i poteri per ampliare la sfera della libertà, sia in grado di affermarsi lì dove, invece, il governo ed i suoi elettori pensano che vincere le elezioni significhi acquisire tutto il potere politico.

Sinistra

In qualsiasi parlamento esistono sempre gruppi di rappresentanti che scelgono di trovare posto alla sinistra del presidente; segnalano in questo modo che vogliono caratterizzarsi come sinistra parlamentare perché si ritengono espressione della sinistra politica. Chi nega l'esistenza della sinistra lo fa per sostenere che soltanto la destra comprende e sa risolvere i problemi della politica. La sinistra crede che il governo, in particolare se è prodotto da elezioni libere e competitive, abbia il compito di formulare soluzioni; se quel governo non vi riesce oppure diventa lui stesso il problema, è opportuno che venga sostituito da un altro governo al quale democraticamente i cittadini affideranno il compito di risolvere i loro problemi e quelli del sistema politico.

Secondo Bobbio la stella polare della sinistra è la giustizia sociale che si traduce in due possibili azioni: provvedere al massimo dell'uguaglianza di opportunità ad ogni stadio della vita dei cittadini e contenere e ridurre le disuguaglianze economiche.

- La destra crede nella mano invisibile del mercato che alla fine premierebbe talenti e meriti

- La sinistra pensa che soltanto la mano invisibile della politica democratica consente davvero di premiare i meriti senza scoraggiare i talenti. La mano invisibile della politica deve operare in maniera trasparente, deve essere responsabile e potrà essere premiata o punita dagli elettori.

Nei paesi democratici sono esistite due sinistre:

- Una rappresentata dai socialisti: rifondazione comunista
- L'altra rappresentata dai comunisti: comunisti italiani

Le due sinistre non sono venute meno neanche dopo il crollo del muro di Berlino, anche se hanno assunto caratteristiche diverse.

Tangentopoli

Il termine indica in senso lato il sistema generalizzato di corruzione, sviluppatosi in Italia, specialmente nel decennio del pentapartito (1981-1992); in senso stretto, viene riferito alla città di Milano, letteralmente "città delle tangenti" ovvero capitale immorale.

A Milano il sistema della corruzione si presentò più ramificato che altrove ed organizzato in maniera scientifica con spartizioni accuratamente regolamentate, per 2 ragioni:

- A Milano, centro del sistema economico italiano, esiste una maggiore concentrazione di risorse monetaria da acquisire e distribuire.
- Craxi, ex segretario del partito socialista, organizzava le sue attività dal suo lussuoso ufficio di Milano, dove si procedeva alla ripartizione fra tutti i partiti dei fondi illegalmente ottenuti, secondo percentuali scientificamente prefissate che privilegiavano, ovviamente, il partito socialista e la democrazia cristiana, ma non escludevano neppure per tutto il partito comunista.

Le condizioni facilitanti la corruzione sono insite nella strutturazione del sistema sociopolitico ed economico italiano:

- La prima di queste condizioni è costituita dalla natura e dalle modalità operative della burocrazia; infatti i burocrati sono in grado di consentire eccezioni ai comportamenti prescritti dalla legge, favorendo persone e singoli gruppi.
- La seconda condizione è costituita dall'estensione della presenza dello stato nell'economia, attraverso Enel e Eni e banche incluse, lo stato italiano controllava moltissime attività economiche. Le interazioni fra

i politici che si occupavano degli enti pubblici e gli operatori economici provati che ne entravano in contatto si prestavano splendidamente a favori e privilegi.

Esistevano due fattispecie illegali:

- La corruzione: quando gli operatori economici, ovvero cittadini privati convincevano sia i burocrati che politici a favorirli versando loro somme di denaro.
- La concussione: quando erano i burocrati ed i detentori di cariche politiche ad esigere compensi impropri.

ESEMPIO: la fiat accettò per un lungo periodo di tempo di pagare tangenti. Ed è possibile ipotizzare 3 motivi per i quali gli imprenditori non abbiano avuto la voglia di procedere a denunce:

1. La maggior parte di loro consideravano il fenomeno normale
2. Molti di loro sapevano che le tangenti finanziavano l'attività di politici e partiti amici e preferivano finanziare quelli piuttosto che vedere l'ascesa dei comunisti.
3. Il costo delle tangenti poteva essere recuperabile semplicemente procedendo a revisione dei prezzi.

- La terza condizione: è costituita dal blocco del sistema politico; era sembrato che a metà degli anni 70 il sistema politico italiano stesse per imboccare una strada che avrebbe portato all'alternanza fra coalizioni consentendo all'elettorato di votare per il governo preferito e di punire, se voleva i corrotti. Naturalmente, l'assenza di un'alternanza politica e di governo praticabile accrebbe il senso di impunità della classe politica del pentapartito che non doveva pagare lo scotto degli sbagli e aveva la tranquillità di essere rieleto, in quanto non era possibile un'alternanza praticabile.
- La quarta condizione: è la competizione tra democristiani e socialisti; questi ultimi avevano urgenza di una rapida crescita elettorale del loro partito politico.

Terza Via

Scritto nel 1998, "La Terza via", da Anthony Giddens. Se ne parla durante un congresso per trovare un'alternativa al comunismo e il capitalismo: la socialdemocrazia. Si intende come ricerca di un equilibrio tra democrazia e i suoi principi.

Transazione Politica

Qualsiasi transizione politica è l'intervallo che intercorre tra un regime ed un altro. Regime: insieme di regole, norme e di procedure che sovrintendono sia alla elezione che al ricambio delle autorità, sia al funzionamento delle istituzioni, sia alla definizione stessa di comunità politica, vale a dire coloro che sono soggetti alle regole e alle norme del regime e che hanno diritto di prendere parte alla selezione delle autorità. Negli anni 70 nell'Europa meridionale ci sono state transizioni che nella maggioranza dei casi vedevano il passaggio da regimi autoritari e totalitari a regimi democratici.

La transizione italiana presenta tante peculiarità da dover essere trattata con un caso fondamentalmente anomalo che potrebbe trovare qualche punto di contatto con la transizione dalla quarta alla quinta repubblica francese.

- In Italia non c'è stato un vero e proprio crollo del regime precedente, definito come prima repubblica, quindi delle sue norme ed istituzioni.
- Non c'è stato nessun trauma politico e quindi è risultato possibile continuare ad operare con le stesse regole e le stesse istituzioni, l'unico cambiamento è dato dalla riforma del sistema elettorale.
- Infatti i nuovi politici in Italia sono stati pochissimi.

La transizione italiana potrebbe essere iniziata dopo la caduta del muro di Berlino. La politica italiana era dominata dalla contrapposizione comunismo/anticomunismo e della collocazione italiana nel blocco occidentale: il venir meno di questa contrapposizione impose una ristrutturazione complessiva delle modalità di competizione politica ed una definizione degli stessi protagonisti di quella competizione, a lungo definita "democrazia bloccata" in quanto priva di alternanza praticabile.

Altri fattori detonanti la transizione:

- La trasformazione del partito comunista
- Inoltre se la prima repubblica era stata proporzionale, un'altra repubblica poteva nascere soltanto dopo che il sistema proporzionale fosse stato riformato e quindi sostituito da un sistema elettorale maggioritario e di conseguenza il ruolo dei partiti venisse ridefinito.
- Nel 1992 ci fu il successo elettorale della Lega Nord che segnalava un'onda antipartitocratica.

Ma la transizione non è ancora finita in quanto non c'è stata una riforma delle istituzioni.

Trasformismo

Rispetto al ribaltone, qui non viene coinvolta la coalizione ma una posizione di tipo individuale. Non si tratta di un gruppo che viene meno alla sua coalizione ma di una scelta individuale di un parlamentare che cambia partito. Il trasformismo è un fenomeno così italiano che non esiste traduzione in nessun'altra

lingua. Tecnicamente: il trasformismo coinvolse non soltanto i parlamentari ma anche i governanti ed i burocrati in un insieme di scambi che miravano a fare i propri interessi. Praticamente: nessun trasformismo diventerebbe possibile se esistessero due condizioni essenziali:

1. Se i partiti fossero organizzazioni ben strutturate
2. Se i gruppi di parlamentari fossero ben disciplinati e disposti a comportarsi con lealtà.

Storicamente: il trasformismo si presenta in Italia con una ben precisa data di nascita, il 1882(nel regno d'Italia). Nella prima repubblica non esistevano episodi di trasformismo perché c'erano partiti forti e coesi: era impensabile perché contavano i valori del partito e non la faccia. Dunque il trasformismo non è un destino ineluttabile ed obbligatorio, ma una scelta politica. Il trasformismo storico ottocentesco italiano persistette fino a Giolitti che continuò a fare affidamento a queste pratiche, queste sparirono del tutto solo con l'arrivo del suffragio universale maschile nel 1913. Dopo il suffragio universale per tutti(1945), il trasformismo divenne un fenomeno raro ed obsoleto, rimpiazzato dal clientelismo(favori in cambio di favori). Il trasformismo italiano è poi ricomparso nel 1994: ricordiamo Tremonti che aveva deciso di non appoggiare il governo di Berlusconi, effettuò una conversione trasformistica, accettando la carica di primo ministro proprio di quel governo.

Nel parlamento eletto nel 1996 si sono formalizzate 3 fattispecie generali di trasformismo:

1. Consiste nel passaggio da un gruppo parlamentare ad un altro e poi un altro ancora, pur rimanendo nella stessa coalizione
2. Consiste nel passaggio da una coalizione all'altra.
3. Si è manifestata attraverso la creazione , sotto la regia di Cossiga, di un gruppo parlamentare del tutto nuovo che non soltanto si era presentato di nuovo agli elettori ma che non aveva nessuna base politica e che venivano chiamati gli straccioni di Valmy. Questi furono utili per disfare il governo di Ulivo e fare il governo d'Alema.

Ulivo

Nel 1996 l'accordo tra la sinistra e gli ex democristiani diventò la coalizione dell'ulivo che comprendeva 12 componenti e aveva definito un accordo di collaborazione con Rinnovamento italiano di Dini e di desistenza con Rifondazione comunista.

La desistenza prevedeva che : in cambio di un buon numero di collegi uninominali nei quali nessun candidato dell'ulivo veniva presentato contro il candidato di Rifondazione comunista, Rifondazione comunista avrebbe dato indicazione di votare i candidati dell'ulivo in tutti gli altri collegi uninominali e non presentando candidati.

Nel 1996 la somma di voti premiò l'Ulivo, coalizione voluta da Veltroni e guidata da Prodi. L'Ulivo era nato dalla duplice consapevolezza che:

- Da un lato i progressisti e popolari, se rimanevano divisi, avrebbero subito una sconfitta elettorale più dura e anche molto più duratura.
- Dall'altro, che un elemento di notevole debolezza era consistito esattamente nell'incapacità di contrapporre a Berlusconi un concorrente rappresentativo della coalizione e rappresentante della società civile.

Comunque il governo dell'Ulivo riuscì a conseguire un successo storico, partecipando alla fondazione dell'euro nel 1998. Successivamente però il governo venne sconfitto in parlamento per un solo voto a sfavore e con questa sconfitta sembra esaurirsi il tentativo di affermare il bipolarismo.

Cossiga aveva spiegato che il suo voto a sfavore era stato dato per due obiettivi:

1. Provocare la sostituzione di Prodi con un politico di professione
2. Azzerare l'esperienza di una coalizione artificiale.

Così si venne a creare un governo con a capo D'Alema.

Vocazione Maggioritaria

Ciascun partito politico può cercare di diventare maggioritario. Peraltro non mancano mai i partiti che fanno di essere e di rimanere minoritari. Preso atto che non tutti i partiti hanno la possibilità di diventare maggioritari, in un contesto di competizione bipolare almeno due partiti sono in condizioni di enunciare la loro aspirazione in maniera credibile e periodicamente verificabile. La vocazione maggioritaria è stata posta al centro della sua campagna elettorale del 2009 da Veltroni per sottolineare che esisteva un'unica alternativa praticabile al Popolo della libertà. Ottenne però il 33% dei voti che per un partito di vocazione maggioritaria non può essere considerato un successo e lo riconobbe persino Veltroni (anche se con troppo ritardo). Non si tratta quindi di negare la prospettiva della vocazione maggioritaria ma di interrogarsi su come utilizzarla (appello agli elettori).

- Fin dall'inizio della sua campagna Veltroni dichiarò che intendeva correre da solo e la sua dichiarazione fu interpretata come un segnale di non disponibilità ad alleanze, neppure tattiche (considera irrilevanti gli altri partiti).
- Nella seconda fase della sua campagna Veltroni richiese un voto utile che doveva esserci poiché il suo partito era l'unico che numericamente poteva rappresentare un'alternativa al popolo della libertà.

In realtà alla fine il partito non corso affatto da solo: fece un accordo con l'Italia dei valori di Di Pietro. La competizione bipolare agevola l'esistenza di un partito a vocazione maggioritaria con un segretario che sappia e voglia trattare i suoi potenziali alleati, dando loro pari dignità politica.

